

GENNAIO-FEBBRAIO. *Meno male che gli amori dei gatti vanno a stagioni. Comunque durano qualche settimana alla volta, se non di più, gli struggenti miagolii notturni che ti svegliano nel mezzo della notte e spesso tirano a lungo con tonalità che sembrano di angoscia*

Periodico
di informazione e cultura

Anno 50° n. 514
Gennaio-Febbraio 2019

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma
20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

senza fine. E poi gli attraversamenti diurni di maschi che, a caccia di una partner, mettono in pericolo loro stessi e anche qualche gattofilo al volante che, per non travolgerli, arrischiano la vita propria e di eventuali inermi ed esterrefatti compagni di viaggio. (Simpl)

50 ANNI DI MOMENTO

Il nostro è l'unico mensile del territorio che ha compiuto nel dicembre scorso il cinquantésimo anno di età con fedeltà assoluta ai dieci numeri regolari all'anno, semmai talora con qualcuno di speciale in più. Minimo 24 pagine ogni numero. Pagine all'inizio ancor più fitte di caratteri, per "la gioia" degli addetti alla composizione in caratteri di piombo della tipografia cui ci si appoggiava. Nei primi tempi fu la tipografia Doretta a Udine, ancora con i caratteri a piombo da comporre, sotto l'occhio vigile di Giorgio Sartor, detto "Gandhi", perché si vantava di mangiare poco pur avendo certe rotondità piuttosto marcate. In seguito la Romatina di Portogruaro, con il responsabile Paolo Querin, detto "Bodoni" per l'impegno pignolo e la fantasia amorosa con cui si applicava. Di nuovo alla Doretta di Udine. Poi arrivò la lunga stagione della tipografia Vita del Messaggero Veneto, in cui passammo dal piombo alla Linotype, sempre facendo diventare matti gli impaginatori per la fedeltà ai nostri criteri di impostazione di testi e foto.

Finalmente sbarcati a Padova, alla grande Stampa Mediagraf, con nuove tecnologie offset e digitale, dove ogni numero – grazie alla professionalità e creatività grafica di una collaboratrice interna alla nostra Casa Zanussi – arriva già impaginato, arricchito di foto scelte con molta cura, seguendo l'impostazione che ci era stata praticamente regalata negli anni Ottanta dal grafico Ferruccio Montanari, uno dei maggiori autori di testate giornalistiche in Italia.

Fin qui le vicende di cura del "vestito" giornalistico, non sconnesse con la carne viva dei contenuti che ci ha sempre intrigato: dal primo numero uscito a fine anni Sessanta, a quello di oggi che porta il numero 514. Carne viva perché i vari giornalisti, anche professionisti, che si susseguirono negli anni, assieme al volontariato di prestazioni ci misero sempre l'anima per mantenere una linea di proprie opinioni, nell'equilibrio di ragionamenti problematici.

Questo crediamo di poterlo dire riguardo ogni tipologia di inter-

venti. Così per la politica, pur nel rispetto delle istituzioni, che in cinquant'anni sono cambiate di colore un mucchio di volte, abbiamo insistito nell'attenzione al sociale, in cui va aggravandosi lo squilibrio tra i straricchi e i strapoveri.

Pure nella cultura abbiamo sempre detto la nostra. Protesi, ancora oggi come ai tempi dei nostri primi statuti, a valutare la forza della cultura nella sua capacità formativa e quindi auspicando il più possibile la riduzione del numero e dei costi dei cosiddetti "eventi" (termine peraltro inflazionato per accattivarsi politici e sponsor erogatori di denaro) per sviluppare piuttosto iniziative di arte, musica, ricerca, con protagonisti del territorio e approfondimenti nazionali e internazionali in diversi ambiti. E poi l'Europa. Nella Casa oltre 40 anni fa nasceva l'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del FVG con l'appoggio dell'entusiasmo dei grandi europeisti di decenni fa. Dopo tanto tempo, il nostro convincimento è cresciuto: lo si può cogliere nel Momento oltre che per il taglio di molti articoli anche per gli ampi resoconti di iniziative formative per un obiettivo di reale unità europea, secondo noi imprescindibile. E così potremmo dire della preoccupazione di un giornalismo giovanile che abbiamo cercato e promosso fin dai primi numeri. Nella fiducia che "Il Momento" continui a vivere a lungo, sempre rinnovandosi.

Luciano Padovese
e Laura Zuzzi



ORTI. *Pare ritorni l'interesse per l'orto di casa. Magari di poco spazio, pur che ci sia. Anche, talora, sul davanzale di un balcone. Per una piantina di pomodoro e qualche foglia di prezzemolo e qualche rametto di rosmarino. Più per avere il contatto con qualcosa di vivo e il suo profumo. Ma anche per disporre di qualche seppur minimo contributo culinario: a metri Zero, come si potrebbe dire. Certo non così, invece, l'orto vero di nostra madre, dove si riproduceva in miniatura il brolo della sua infanzia. Diverse aiuole seminate o piantate con le verdure più comuni: radicchio, pomodoro, patate, verze, carote, aglio... Ma soprattutto due alberi di pesche e un fico, nati spontanei, selvatici ma dolcissimi. E poi una vite di fragola cresciuta a far da pergola sopra la porta di casa. Ma soprattutto moltissimi fiori, per tutte le stagioni, piantati in tutti gli angoli: per essere generosa con gli ospiti del cimiteo, ma anche con tante signore di cui ci sembrava amica. Insomma un orto felice, salvo la fatica, anche di noi ragazzini, a vangare la terra. Del tutto e solo felice, invece, l'orto didattico di Casa Zanussi, con il suo curatore che spiega anche poeticamente, ai tanti bambini che sembrano non aver visto mai niente, come crescono e maturano i prodotti del suolo. Ancora identici a quelli della nostra prima età.* **Ellepi**

SOMMARIO

Europa sostenibilità e inclusione

Nell'Assemblea di inizio anno dell'Irse, approvata la relazione sulle attività da svolgersi nel 2019. La "premessa" riguardante finalità e obiettivi. **p. 2**

Da Zanussi a Electrolux Academy

In atto il restauro degli storici Uffici Zanussi, simbolo di modello economico originale. Ora sede della Electrolux Academy per progettare futuro. **p. 3**

Scelte economiche sul tappeto

Verso le elezioni europee di maggio. Non è più il tempo dei decimali ma delle grandi scelte. Economia e politica viaggiano insieme. Serie di incontri all'Irse. **p. 5**

Giornali televisione o i social?

Come si informano i giovani? Poca carta stampata. Informazione online al 75%. Ma a sette giovani su dieci interessa il giornalismo di inchiesta. **p. 7**

Emporio solidale

Al posto delle "borse spesa" delle parrocchie, un piccolo supermercato per persone e nuclei familiari in difficoltà. In centro a Pordenone. La spesa si fa con i punti. **p. 9**

Bando welfare 2019

La Fondazione Friuli sostiene interventi mirati all'assistenza di anziani e disabili incentivando sistemi innovativi e domiciliarità. **p. 10**

Tra Banfi e Tarkovskij

Tra il serio e il faceto riflessioni sul problema della competenza legata al ruolo da ricoprire e sulla facile etichettatura di snobismo a chi non si adegua al cialtroneismo. **p. 11**

Pizzinato e Esther Mahlangu

La grafica di Armando Pizzinato a Udine per la Triennale Europea dell'incisione. E grandi opere dell'artista sudafricana ai Colònos di Villacaccia. **p. 13 e 15**

Musicainsieme 2019

Dieci musicisti da Conservatori italiani e francesi per i Concerti domenicali del Centro Iniziative Culturali Pordenone e il vincitore del primo "Premio Musicainsieme Pordenone 2018". **p. 15 e 20**

Casa Europa e non solo

Inserito Omnibus dedicato agli articoli vincitori del Concorso RaccontaEstero 2018: esperienze all'estero di giovani che non si arrendono. **p. I-VIII**



NON È TEMPO DI AUTOCELEBRAZIONI

Anno di anniversari importanti. A Pordenone si sono celebrati anche i 50 anni dell'Unione Industriali. Una occasione per fare memoria della identità di un territorio di gente operosa, con una classe imprenditoriale coraggiosa. Si è ricordata giustamente la visione strategica di futuro di Lino Zanussi. Ma ora? Basta la Electrolux Academy, di cui si parla anche in queste pagine? Si è proclamato "gli imprenditori come attori sociali". Ma da soli? Nessun riferimento ad altri attori: i lavoratori in primis del nostro manifatturiero: un mix di italiani, i più anziani, e di giovani di provenienze diverse. E gli attori della formazione? La scuola a dir poco impoverita? Forse meno luci alla ribalta e più ascolto delle diverse componenti; e reti di collaborazioni per esplicitare difficoltà e trovare soluzioni: tavoli di lavoro mirati, come indica Cottarelli, con meno sprechi. Lo chiedono con forza i giovani per non orientarsi solo ad andare altrove. **L.Z.**



RIFLESSI KILTEZZI

POLITICI IN ASCOLTO

L'Università della Terza Età di Pordenone, tutte le altre Ute e Libere Età della Regione Friuli Venezia Giulia si sono incontrate a Udine, su invito di Alessia Rosolen, assessore regionale all'istruzione. Un incontro con tanti responsabili di queste speciali associazioni impegnate nella formazione della fascia adulta delle persone. Attività, lezioni, laboratori, incontri, viaggi di istruzione, per continuare a tenersi aggiornati, a condividere esperienze e apprendere di nuove, per misurarsi anche con le nuove tecnologie. Mettendo in gioco, tutto ciò che è stato già appreso negli anni, con l'attualità.

Una dinamica che richiede non solo informazioni ma soprattutto acquisire capacità di dialogare, non rifiutare novità, diversità. Un atteggiamento che permette di sentirsi utili, partecipi, in qualsiasi momento della vita. Tanto più oggi. Con famiglie che hanno bisogno di essere aiutate, tra l'urgenza di un lavoro e un aiuto per i figli; tra nipoti da accompagnare all'asilo e grandi per studiare e magari lavorare all'estero.

Tantissime necessità e priorità diverse, che l'assessore ha ascoltato. Dalle belle vallate della Carnia con paesi che rischiano di svuotarsi, sino al mare, con località strapiene di turisti d'estate e vuoti d'inverno.

L'assessore ha ascoltato, ed è già un atteggiamento molto positivo, che meraviglia, persino. Sommersi da chiacchiere contraddittorie, dove ogni decisione non arriva mai, persa tra ma, forse. Se.

Da quell'incontro, essenziale ed efficace, siamo usciti con la convinzione che quanto detto sarà recepito per tarare le nuove leggi regionali sull'"invecchiamento attivo" alle reali esigenze delle persone.

CIRCUITO VIRTUOSO

Newsletter, programmi, videointerviste... tante cose nel nostro sito www.centroculturapordenone.it. E il nostro mensile, Il Momento, con tutta la storia passata nei suoi cinquecentotredici numeri. Messaggi, riflessioni che arrivano nelle case. E dietro tante persone, tante storie, di tante vite. Un grande circuito virtuoso dove, senza esserne proprio consapevoli, si crea una sorta di ambiente solidale, di "automutuoaiuto", dove si dice e si ascolta. Alla ripresa di un nuovo anno di lavoro, anche dalle pagine del nostro giornale, vogliamo ringraziare, ad uno ad uno, chi ha partecipato e continua a tener vivo questo grande gioco "di comunità".

Maria Francesca Vassallo



IRSE 2019: CULTURA EUROPEA SOSTENIBILITÀ E INCLUSIONE

Nella Assemblea di inizio anno dell'IRSE è stata approvata la relazione sulle attività da svolgersi nel 2019. Riportiamo la parte iniziale di "premessa", riguardante finalità e obiettivi. Ci piace condividerla con i nostri lettori, tra cui molti frequentanti le diverse attività

Il programma di attività dell'IRSE per il 2019 segue un progetto organico di formazione e divulgazione attraverso iniziative strutturate, sempre correlate e continuative, organizzate con esperti di vaglia nei diversi settori seguendo la suddivisione nei seguenti Dipartimenti: *Politica Cultura Società, Economia Scienza Società; Formazione Linguistica e Interculturale; Servizio ScopriEuropa; Documentazione e Informazione; Servizio Biblioteca e Videoteca*. La linea di impegno pluriennale sintetizzata nel titolo "Cultura Europea per sostenibilità e inclusione", ha avuto ed ha come obiettivi primari: promuovere consapevolezza sulla cittadinanza europea, sui valori da condividere, sulla storia e cultura comune, nonché sulle sfide di unità politica ed economica e di coesione sociale. Tali obiettivi si sono esplicitati in attività di formazione permanente, *Life Long Learning*, lungo l'arco di tutta la vita, e in particolar modo organizzando e incentivando interscambi giovanili e intergenerazionali per l'attivazione di una cittadinanza europea responsabile, e per l'acquisizione di competenze a sostegno dell'inserimento nel mondo del lavoro. La partecipazione alle diverse attività è intergenerazionale: cittadini di ogni età e di diversa estrazione sociale e attività lavorativa. Particolare attenzione è tuttavia data alla formazione dei giovani e degli insegnanti, con iniziative per aumentare le competenze linguistiche e il confronto tra metodologie didattiche soprattutto delle lingue straniere, della cultura economico-giuridica e storico-politica.

Nel 2019 si intende rinforzare ulteriormente tali obiettivi e metodologie, creando ulteriori opportunità di formazione per consapevolezza storico-politica, per crescita di cultura economica, di competenze linguistiche, di abilità indispensabili nell'era digitale e sostenendo la creatività interdisciplinare. Particolare impegno nei primi mesi dell'anno verrà dato anche alla sensibilizzazione all'importante appuntamento delle *Elezioni del Parlamento Europeo* che avranno luogo domenica 26 maggio, dando contenuti di riflessione critica e motivazioni ad impegno futuro soprattutto alle nuove generazioni, agganciandosi alla campagna *#StavoltaVotoeu #EP2019 #UnitiNellaDiversità*. Attraverso corsi, convegni, training formativi internazionali e intensificando la collaborazione con le scuole. L'organizzazione del workshop formativo/professionalizzante internazionale per giovani laureati stranieri (Curiosi del Territorio) e il sostegno alla partecipazione ad iniziative analoghe in altri Paesi europei è diventata negli ultimi anni peculiarità dell'Istituto, che si intende rafforzare nel 2019. Nella consapevolezza che solo l'interscambio giovanile e il contributo attivo di nuove generazioni può dare piena attuazione a politiche europee, nazionali e regionali, che riguardino decisioni non più procrastinabili negli ambiti di: sviluppo sostenibile, occupazione giovanile – specie nel campo della tutela del territorio e del patrimonio culturale e della sua promozione turistica – e nel rispetto e promozione dei diritti umani. Si intende anche aumentare la promozione di esperienze di volontariato internazionale – nei settori sia ambientale che sociale – ritenendole palestre importanti di crescita democratica e di esercizio di tolleranza.

Partecipazione e metodologia coinvolgimento. Caratteristica dei partecipanti alle diverse iniziative è l'intergenerazionalità e l'interculturalità: cittadini di ogni età e di diversa estrazione sociale e attività lavorativa. Particolare attenzione sarà data – come negli scorsi anni – ai giovani nella fase di passaggio tra scuola e lavoro, promuovendo la partecipazione anche di giovani "2nd generation", figli di immigrati; agli insegnanti (in particolare delle scuole medie superiori); a giovani-adulti già inseriti in attività lavorative nei diversi settori e agli amministratori pubblici. Caratteristica della metodologia di divulgazione è stata fin dai primi anni ed è andata precisandosi, il coinvolgimento attivo: invitando esperti di alto livello, richiedendo loro non conferenze preconfezionate ma analisi specifiche all'interno del progetto elaborato dall'Istituto, organizzando sempre momenti preparatori e riservando ampio spazio al dialogo. Metodologia tuttora importante, specie per i giovani, coadiuvata da forme di didattica multimediale ma sempre centrata sul confronto personale e sul rendere i partecipanti coprotagonisti. In molte occasioni la intergenerazionalità dei partecipanti rende il dialogo parte integrante degli incontri. Ad esempio accade che l'economista di fama si interfaccia nel dialogo con l'uditor manager d'azienda locale, con lo studente, con l'amministratore pubblico, interconnettendoli.

Laura Zuzzi presidente Irse

GIULIO, L'EUROPA IL MEDITERRANEO

Tre anni dalla barbara uccisione di Giulio Regeni. E ci piace ricordarlo come giovane studioso, che viaggiava in Europa e non solo; che andava a studiare le lingue sul posto per parlare con la gente, comunicare, capire. Cercava tutte le occasioni di borse di studio e premi per mantenersi. Tra questi anche il Concorso Irse "Europa e giovani", da lui vinto più volte. Per questo anniversario, prima di accendere le nostre candele, abbiamo letto, di fronte al Municipio di Pordenone, le frasi conclusive di un suo breve saggio su "Venti del Mediterraneo", inviati da Cambridge nel febbraio del 2012.

"...Un elemento che emerge con forza dalle recenti rivolte in Tunisia ed Egitto è l'aspirazione del popolo nordafricano ad ottenere conquiste quali la giustizia sociale e la democrazia, soffocate sin dall'era della decolonizzazione da regimi autoritari.

Il momento attuale di ridefinizione degli equilibri sociopolitici del Mediterraneo offre la possibilità di correggere le asimmetrie di potere presenti nella regione che ne limitano lo sviluppo, attraverso un nuovo patto sociale tra le istituzioni ed il popolo che renda il Nord Africa finalmente libero da ingerenze esterne e dittature interne.

Con tali considerazioni ben chiare, l'Unione Europea dovrebbe cogliere quest'opportunità, in virtù della propria posizione strategica e del suo retaggio culturale.

Ciò prevederebbe necessariamente la riconsiderazione di quelle riforme neoliberaliste che hanno avuto un effetto così negativo sulla popolazione araba, ai fini di ridarle una maggiore autonomia decisionale. La posta in palio è molto alta: si tratta di decidere se il futuro del Mediterraneo sarà di convergenza o di conflitto, di prosperità condivisa o di decadimento. La capacità che l'Unione Europea ha saputo finora dimostrare nell'unire popoli in conflitto lascia sperare che la scelta sarà ben ponderata".

Giulio Regeni febbraio 2012

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2019
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Martina Gheretti Giuseppe Carniello
Luciano Padovese
Giancarlo Pauetto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





UFFICI ZANUSSI PRIMI ANNI SESSANTA ORA SEDE DI ELECTROLUX ACADEMY

In atto il restauro della storica sede, simbolo di modello economico originale con formazione di un ceto medio con conoscenze tecniche e amministrative tuttora nucleo forte della città. Ora sede della Electrolux Academy per progettare futuro

Da qualche mese la storica sede degli Uffici Zanussi di Porcia – lo avrete certo notato – è sottoposta ad un radicale restauro. Ignoro se l'attuale proprietà *Electrolux* abbia assunto un'iniziativa straordinaria o se i lavori facciano parte di un programma di routine; l'intervento, osservato da lontano, sembra particolarmente accurato come merita un importante edificio storico.

Infatti di un importante documento storico si tratta. L'edificio progettato da Gino Valle è senza dubbio il più conosciuto fra le molte architetture contemporanee di pregio nella nostra città: nei primi anni '60 del novecento avevano fatto scalpore nel mondo la composizione rigorosa benché libera da modelli stilistici, l'uso del calcestruzzo grezzo, le grandi vetrate a gradoni verso gli stabilimenti e sullo sfondo la montagna.

Non è un caso se Carlo Melograni – uno dei più importanti docenti di architettura – ha posto le immagini dell'edificio Zanussi sulle copertine del suo libro "Architetture nell'Italia della ricostruzione" pubblicato nel 2015. Come se quell'edificio costituisse l'emblema di un periodo: sull'immagine della facciata l'autore ha sovrapposto un motto, significativo oggi più che mai: "Modernità vs modernizzazione".

Per noi quell'edificio è ancora più importante perché ha segnato e ci ricorda la nascita di un'identità pordenonese.

In quegli anni si è formato un modello economico originale: il lavoro in fabbrica si sovrapponeva progressivamente al lavoro nei campi; lo hanno studiato e spiegato in numerosi scritti Gianmario Villalta, Giuseppe Ragogna ed il nostro compianto amico Stefano Polzot.



Per la prima volta nella storia pordenonese la direzione di una grande industria è insediata in città (i cotonifici della precedente industrializzazione erano di fatto eterodiretti). Ne derivò la formazione di un ceto medio con formazione tecnica, amministrativa ed imprenditoriale che costituì ed è tuttora il nucleo forte della nostra città. La produzione della nuova industria non nasceva integrata per una filiera commerciale estranea, come era per i cotonifici e per i mobilifici; perciò, con i marchi industriali, si diffondeva la conoscenza della nostra città e della provincia (che non a caso fu istituzionalizzata in quegli anni).

Per l'approvvigionamento dei semilavorati della grande industria nacque un indotto, che è so-

pravvissuto alla Zanussi; oggi quelle piccole e medie aziende sono la struttura portante dell'economia locale e si rivolgono con competitività ai grandi marchi europei.

Nella grande industria si costituirono rapporti sindacali moderni, conflittuali ma ben organizzati. Quella dialettica, volta al risultato comune, fu essenziale per superare la grave crisi di avvicinamento della proprietà da una famiglia locale ad una multinazionale e sarà sempre più importante per gestire i conflitti che si genereranno nei prossimi anni.

Oggi, di quell'identità e di quel modello economico rimangono le impronte, anche se lo schianto di San Sebastian, il 18 giugno 1968, ed il vuoto che ne seguì aveva

confuso i ruoli. Un modello economico e civile lucidamente perseguito dai protagonisti: proprietà, sindacalisti, manager, dipendenti, amministrazioni pubbliche. Restano, di quel modello, una rete imprenditoriale sana e, non ultima, anche la Casa dello studente che Lino Zanussi volle edificare espressamente perché fosse luogo di cultura e libera discussione, indispensabili per una società industrializzata.

Alla fine però il grande malato è proprio là: quel mezzochilometroquadrato in cui si era addensata la grande novità, si erano concentrate le fatiche del lavoro di linea, i tempiemodi, i turni, i carrellisti, gli infortuni e gli scioperi. Là il lavoro scarseggia. Dunque è necessario pensare al futuro.

Non vorremmo che capitasse a Porcia lo stesso destino dei cotonifici, né quello della Zoppas di Conegliano. Ricordo la delusione e le sfuriate di Giancarlo De Carlo, inizialmente incaricato della rigenerazione di quello stabilimento e brutalmente scaricato appena la proprietà comprese che voleva davvero ri-generare il luogo, rinnovare mantenendo la memoria di ciò che era la fabbrica. Un progettista più adatto era pronto per mettere il cappello post-moderno ad un quartiere senza memoria né immagine.

Certo spetterà all'equilibrio dei poteri economici e politici discutere e decidere quando la fabbrica sarà ormai inutile, speriamo fra anni. Le recenti iniziative dell'attuale proprietà, che vi ha insediato la *Electrolux Academy* ed ha programmato la concentrazione dei centri di ricerca del gruppo lascia intravedere un futuro molto interessante, per l'industria e per la città. Resta comunque responsabilità dei cittadini pensare già oggi e proporre e dibattere su "come" quel luogo potrà trasformarsi.

Sarà un quartiere della nuova città, sarà ancora il luogo che dà impulso al rinnovamento di tutto il territorio? Mi piace pensare che sotto le volte superstiti della fabbrica si sviluppi un tessuto urbano, con fabbriche – ancora, ma senza linee di produzione, senza tempiemodi, con tecnici e robot, centri di ricerca applicata come quello programmato da Electrolux, con molti progettisti e pochi carrellisti con la schiena rotta – abitazioni, asili e case per anziani, spazi di gioco e di cultura. Questa sarebbe la nuova città, coerente con i modi di vita del nuovo secolo.

Giuseppe Carniello

FONDAZIONE



**CONCORDIA
SETTE**

**Puoi sostenere continuità e qualità
di iniziative delle associazioni
che operano nel centro socio culturale
Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone
scegliendo di fare una donazione
con un bonifico bancario a
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206**

**info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it**



PROGETTO EUROPA QUALI SCELTE ECONOMICHE?

PORDENONE FEBBRAIO/MARZO 2019

35ª serie di incontri di cultura economica a cura dell'IRSE
Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
in collaborazione con Comune di Pordenone - Europe Direct

Nell'ambito di "Dialoghi con i cittadini" promossi
dalla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



Dialoghi con i cittadini



Comune di Pordenone



FONDAZIONE
FRIULI



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Electrolux



IRSE - Via Concordia 7 - Pordenone
www.centroculturapordenone.it/irse
irse@centroculturapordenone.it



Auditorium Casa Zanussi Pordenone
via Concordia 7

PROGRAMMA

COORDINATORE DEGLI INCONTRI

ROBERTO REALE. Giornalista e scrittore, docente di Strategie della Comunicazione Università di Padova.

Interviene a presentazione e in dialogo con i relatori con apporti multimediali.

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2019 ORE 15.30-17.30

PROMOZIONE DEL LAVORO CONTRASTO ALLA POVERTÀ REDDITO MINIMO

MASSIMO BALDINI. È professore associato di Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Economia di Modena, Dipartimento Economia "Marco Biagi", Membro del Capp, Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche, del Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Dialogo con i cittadini

GIOVEDÌ 7 MARZO 2019 ORE 15.30-17.30

TASSE A CONFRONTO MENO DISUGUAGLIANZE EVASIONE E CORRUZIONE

PAOLO ZABEO. È coordinatore dell'Ufficio Studi CGIA Mestre - Associazione Artigiani e Piccole Imprese.

Dialogo con i cittadini

GIOVEDÌ 21 MARZO 2019 ORE 15.30-17.30

EURO, AUSTERITÀ BILANCIO E PROSPETTIVE

FRANCESCO DAVERI. È Professor of Macroeconomic Practice alla School of Management dell'Università Bocconi, dove insegna Macroeconomics, Global Scenarios ed è direttore del Full-Time MBA.

Dialogo con i cittadini

VENERDÌ 29 MARZO 2019 ORE 15.30-17.30

RECESSIONE? L'EUROPA RALLENTA MA, UNITA, NON SI FERMA

CHIARA MIO. È professore ordinario al Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia. È Presidente di Crédit Agricole FriulAdria.

Video intervento di BEATRICE COVASSI. Capo Rappresentanza in Italia della Commissione Europea dal 2016.

Dialogo con i cittadini

INCONTRI APERTI A TUTTI CON INTERVENTI A DIBATTITO

Particolare coinvolgimento di docenti e studenti ITSE Istituto Tecnico Statale Settore Economico MATTIUSI Pordenone / IIS Istituto Istruzione Superiore FLORA Pordenone
ISIS Istituto Superiore Istruzione Secondaria Liceo Economico Sociale PUJATI Sacile PN
ISIS Istituto Statale di Istruzione Superiore LE FILANDIERE San Vito al Tagliamento PN

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati alla Segreteria IRSE
irse@centroculturapordenone.it / tel 0434 365326

Gli studenti universitari e delle Scuole Superiori che desiderano un certificato di frequenza devono richiederlo al momento dell'iscrizione.

Il programma è inserito come Progetto dell'IRSE anche all'interno del calendario Università della Terza Età di Pordenone 2018/2019.



VERSO LE ELEZIONI EUROPEE DI MAGGIO LE SCELTE ECONOMICHE SUL TAPPETO

Progetto Europa: quali scelte economiche? Le decisioni di fondo al centro della prossima serie di incontri-dibattito all'IRSE dal 21 febbraio. Non è più il tempo dei decimali ma delle grandi scelte. Economia e politica viaggiano insieme

Qualcuno ha dimenticato l'estenuante tira e molla che c'è stato a fine 2018? Italia e Unione Europea sembravano sull'orlo di un'irreparabile rottura, risuonavano roboanti "dichiarazioni di guerra", saliva lo spread, c'era chi gridava alla bancarotta prossima ventura. Poi, quasi all'improvviso, è arrivato l'accordo: il nostro governo ha abbassato di qualche decimale le previsioni sul deficit ed è stata conseguentemente archiviata la procedura d'infrazione europea. Un bagno di realtà dopo la tempesta mediatica.

È chiaro che non può essere questa Europa dei decimali quella che vogliamo. Eppure dobbiamo prendere atto che la "costituzione materiale" dell'Unione ha privilegiato, nel corso della sua storia, su ogni altra istanza, gli aspetti economici. Si è lavorato per costruire una comunità di Paesi che condividessero prima uno spazio di scambio e poi una moneta. Gli interessi hanno prevalso sugli ideali e sulla politica. Si sono elaborate regole, meccanismi, burocrazie orientate a tenere insieme i diversi partner. Il tutto ha subito un'accelerazione negli ultimi 30 anni dopo il crollo del potere sovietico e il parallelo affermarsi della globalizzazione, vero fenomeno totalizzante del nostro tempo insieme produttivo, commerciale, tecnologico.

Ecco spiegato il senso profondo della prossima serie d'incontri dell'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei, in cui si tratterà delle scelte economiche che stanno davanti all'Europa. Interverranno personalità di assoluto rilievo e la discussione si svilupperà con un approccio pragmatico. Lo segnalano chiaramente gli argomenti proposti: lavoro, contrasto alla povertà, reddito minimo, tasse, disuguaglianze, evasione, austerità, euro, banche, rischio recessione.



Tutte cose concrete. Perché l'economia è un sapere che si serve sì di modelli statistici e di previsioni (spesso fallaci) magari basate su proiezioni matematiche, ma alla fine del gioco, delle analisi colte e raffinate, contano i fatti. Capire cioè chi ha perso e chi ha guadagnato, chi sta meglio e chi sta peggio.

Detto questo c'è un elemento di fondo che non deve assolutamente sfuggirci. Persino in campo economico non è più l'attuale un tempo di dogmatiche certezze. Al di là dell'esito delle elezioni europee del maggio prossimo, in Europa tutto è messo in discussione. Ne acquisisci piena consapevolezza quando i protagonisti della vita pubblica fanno dichiarazioni inaspettate, rivelano dubbi, prendono inedite iniziative, escono dai ruoli precostituiti.

Volete una dimostrazione pratica del discorso? Ecco (tratte dalle cronache di questi mesi) quattro storie

di altrettante figure simbolo che testimoniano la svolta in atto: il politico che fa autocritica, il banchiere che parla di democrazia, l'euro scettico che rilancia l'integrazione, il grande economista che propone un programma per una nuova Europa.

Il primo è **Jean Claude Juncker**, attuale Presidente della Commissione Europea. Il 15 gennaio davanti al Parlamento UE a Strasburgo ha denunciato "l'austerità avventata" inflitta (da lui stesso) alla Grecia, la poca solidarietà dimostrata verso le sofferenze patite dal popolo di quel paese. Sospendendo ogni giudizio sulla persona, il punto è che gli errori commessi dall'organismo che presiede gli sono apparsi talmente clamorosi che ha sentito il bisogno di riconoscerlo pubblicamente. L'austerità era sbagliata, dice ora. Prendiamone atto.

Mario Draghi è il secondo personaggio, presidente della BCE in sca-

denza nel 2019. Nelle ultime settimane ha svestito l'abito del freddo banchiere, è entrato nel merito del "sovranismo" dicendo che i paesi "perdono sovranità quando il loro debito è troppo alto perché allora sono i mercati che decidono"; ha poi criticato "il fascino crescente di ricette e regimi illiberali". In poche parole, il "tecnocrate" per definizione, l'uomo che ha tenuto in piedi l'Euro negli anni tribolati della crisi post 2008, ha voluto parlare del futuro delle nostre democrazie. Perché il nodo è politico, non tecnico e il punto sta nel rapporto fra Stati e mercati. Chi comanda veramente?

Il terzo personaggio è il nostro ministro per gli affari europei **Paolo Savona**. Ritenuto un euro scettico di prima grandezza (il famoso "Piano B" per l'uscita dell'Italia dalla moneta unica è sul sito col quale collabora, scenarieconomici.it, il 7 settembre scorso ha presentato un

progetto per "Un'Europa diversa, più forte, più equa", chiedendo una riforma della BCE, maggiori investimenti, un fondo comune contro la disoccupazione. Cambiamento ma con più integrazione, una sorta di "scetticismo costruttivo" il suo.

E già che siamo alle proposte ecco l'ultima storia che merita tutta la nostra attenzione. Ha per protagonista **Thomas Piketty**, economista francese, autore dell'opera di maggior respiro degli ultimi anni *Il Capitale nel XXI secolo*, un volume che, per quantità di dati e profondità di analisi, non ha eguali sul decisivo tema della distribuzione della ricchezza nel mondo. Piketty ha lanciato dal quotidiano *Le Monde* la proposta, rivolta a tutti i cittadini dell'Unione, di *Un manifesto per democratizzare l'Europa*. L'idea è quella di innalzare il bilancio comunitario di quattro volte. E di finanziarlo con quattro imposte europee sui benefici delle multinazionali, i super redditi, i super patrimoni e le emissioni di Co2. E ha proposto di far gestire queste risorse a una nuova "Assemblea Sovrana". L'economista esce così dall'ambito dell'accademia e si fa protagonista di un confronto civile. Pone la questione della sovranità indicando la prospettiva di un'assemblea parlamentare europea dotata di effettivi poteri. Sdogana poi la scelta di una patrimoniale con limiti ben precisi che la rivolgano solo verso i veri detentori di ricchezza. Chiarisce infine che per fare gli indispensabili investimenti e creare lavoro occorrono adeguate risorse che non si ottengono allargando il debito.

Quanto si realizzerà di tutto questo? È assolutamente presto per dirlo. Quello che è certo è che la storia è in movimento. Non è più il tempo dei decimali ma delle grandi scelte, economia e politica viaggiano insieme.

Roberto Reale



linolab

Laboratorio digitale a Pordenone

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Informazioni e iscrizioni

Ogni laboratorio prevede un massimo di 12 iscritti, quello per i bambini, 10 iscritti. È necessario portare il proprio portatile.

Coordinamento Maria Francesca Vassallo

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia 7
tel 0434 553205
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/cicp
facebook.com/centroculturapordenone.it
youtube.com/culturapn/videos

Promosso da




Con il sostegno di





Cambia banca

Trasloca in BCC Pordenonese

LA BANCA DI RIFERIMENTO del territorio
con 35 Filiali tra Veneto Orientale
e Friuli Venezia Giulia



Cambia
banca con
semplicità!

Passa in una delle
nostre Filiali!

**Sempre
sicuro!**

**Pensiamo a tutto noi,
anche alla chiusura del tuo
vecchio conto senza alcun costo!**

*Da 120 anni sosteniamo le famiglie nella realizzazione
dei propri progetti di vita con serietà, sicurezza e fiducia reciproca.*



Pordenonese

www.bccpn.it

Come si informano i giovani? Poca stampa ma a 7 su 10 interessa il giornalismo di inchiesta

Paola Dalle Molle

GIORNALI TELEVISIONE O I SOCIAL?

Nuove generazione e media: come si informano oggi i giovani? La risposta potrebbe essere scontata, ovvero con lo smartphone, se non ci fossero alcune sorprese che tra l'altro potrebbero indicare la via del nuovo giornalismo. L'andamento lo racconta una nuova ricerca condotta dall'Istituto Demopolis e commissionata dall'Ordine dei Giornalisti in occasione del premio Mario e Giuseppe Francese svoltosi a Palermo il 26 gennaio scorso.

Lo studio mette in luce diversi punti interessanti e forse, inaspettati. Le informazioni raccolte sono incoraggianti tanto più in questo periodo in cui abbondano online *fake news* e *hate speech* (discorsi di odio) e mentre il giornalismo viene attaccato da più fronti con l'obiettivo addirittura di farlo sparire. L'indagine di Demopolis procede analizzando le variabili delle modalità di informazione utilizzate dai giovani di età compresa fra i 18 e i 29 anni su un campione di 1000 intervistati. Partiamo dal dato più importante: il 95% degli under 30 fruisce quotidianamente della Rete e il 60% è sempre connesso ad Internet. Questo dato influisce in maniera diretta anche nell'individuazione delle notizie poiché il 75% dei giovani *global* ha affermato di entrare in contatto con l'attualità attraverso siti web, portali e testate online. In questo contesto reggono la posizione i telegiornali, nazionali e locali, e i programmi di informazione in televisione seguiti dal 66% degli under 30 anche se la maggior parte ammette di farlo in modo un po' passivo durante i pasti. Tuttavia sempre più importante come diffusore di notizie, si confermano Facebook, YouTube e i principali social network dove s'incrocia la maggior parte delle informazioni.



Nella ricerca, un cambio d'epoca viene indicato nel trend fra il 2009-2019: in questi anni la fruizione dei Tg e dei programmi di informazione passa dal 76% al 66%; quella dei siti di informazione online invece balza dal 31% al 75%.

Cresce di quasi 50 punti – dal 15% fino al 63% – l'utilizzo dei Social quale strumento di informazione. Dall'altro verso, i giovani trascurano la carta stampata e pochi ammettono di acquistare un giornale in edicola anche se i

quotidiani continuano ad essere letti online e in tempo reale.

Quali le ragioni di questa disaffezione? Vogliono notizie vere e obiettive non di parte. Dei media italiani, quasi i due terzi degli intervistati dichiara di non sop-

portare la "faziosità" dell'informazione politica, il 56% denuncia la scarsa obiettività e il 48%, la superficialità di molte notizie. C'è da fare a questo punto una riflessione per capire cosa è accaduto in questi anni. Tuttavia, resta un dato positivo: i media tradizionali sono percepiti ancora come più affidabili rispetto ai social network ed è questa una simbolica rivincita della stampa tradizionale.

Scendendo nel dettaglio e soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche europee, emerge un'altra informazione importante. A interessare di più i giovani sono per il 70% i fatti locali che avvengono nella propria città o regione ma anche, per i due terzi, l'informazione nazionale. Contro ogni aspettativa, più bassa invece, poco sopra il 40%, l'attenzione su quanto accade in Europa e nel resto del mondo. In conclusione, sono due tuttavia, i dati positivi che devono incoraggiare chi fa il mestiere del giornalista e chi crede in questa funzione come indispensabile per la democrazia: il 73% dei giovani italiani riconosce oggi al giornalismo una funzione fondamentale o importante nel nostro Paese. Inoltre, un'informazione di particolare interesse riguarda 7 giovani su 10 che si dichiarano interessati al giornalismo di inchiesta e di denuncia. Le nuove generazioni lo vorrebbero più presente nel media italiani per avere spunti di riflessione e per comprendere meglio la realtà che li circonda. "Conoscere per deliberare" diceva Luigi Einaudi e il fondamento di questo principio si trova in un'informazione libera, pluralista, rispettosa della dignità delle persone, del ruolo delle forze politiche e dell'autonomia professionale dei giornalisti.

TRE STORIE DI CHIMICA



DE CELLULARE DISPUTANDUM UNA MEZZA GIORNATA SENZA

Può servire per disintossicarsi ma facile a dirsi quando lo si dimentica a casa in una giornata di appuntamenti di lavoro



Tre originali storie di chimica saranno al centro di una breve serie di incontri dell'UTE Pordenone a cura del chimico Lucio Dell'Anna Lunedì 18 febbraio Si incomincia con Alessandro Magno e la molecola del saccarosio Lunedì 25 il Moplen del Nobel Giulio Natta Per finire il 4 marzo con Primo Levi e il suo mestiere di chimico

La mia (mezza) giornata senza cellulare. Strada facendo, quasi di corsa, verso la stazione, una strana consapevolezza si insinua nella mia mente: il cellulare è rimasto a casa. La prima sensazione è quasi di sgomento, poi subentra la rabbia per la dimenticanza che mi costringerà a non vedere o fare messaggi fino al rientro, a non poter comunicare, a non poter prendere appuntamenti. Poi subentra la rassegnazione: vabbè, amen, starò in pace senza scocciatori. L'unica è avvisare a casa che son senza telefono. Già, facile a dirsi, impossibile a farsi. Entro in stazione, faccio il biglietto e mi metto alla ricerca di un telefono pubblico (come funzionerà? A monete?): scoperta, in tutta la stazione non ce n'è uno! Per tutto il viaggio, stranamente, nessuno ha rotto con telefonate, messaggi, giochi, musica, solo dei vicini parlanti ma discreti: che sia la giornata "cellular free"?

Arrivo a Trieste e neppure lì ci sono telefoni pubblici. Deduco che nelle stazioni italiane – rivedute e corrette, diventate dei mini centri commerciali più che delle stazioni – il servizio telefonico pubblico non esiste più. Esco in città: ci sarà pure qualche cabina superstite: neanche l'ombra. Ora, io capisco che l'uso dei telefoni pubblici è ormai un residuo perché tutti hanno il cellulare, ma è possibile che in caso di emergenza uno non possa telefonare? Chiamare aiuto o soccorso? A Trieste, ad esempio, dovrevo contattare delle persone: non l'ho potuto fare!

A Trieste faccio ciò che dovevo fare, passeggiando per una città in stato di grazia (bel tempo, venticello non ancora bora, pulizia, turisti, mu-

sichette viennesi in Piazza Unità, belle mostre) e mi sento leggero, ma anche un po' in ansia. Leggero perché libero da chiamate; in ansia perché comunque mi manca qualcosa. Ormai la nostra testa è "geneticamente" programmata per non poter stare senza il cellulare. Ma... siamo proprio sicuri che non sia possibile, ogni tanto, fare un po' di digiuno da cellulare? Forse servirebbe a disintossicarci. Come sembra impossibile che qualcuno (tanti) non riesca a tenere spento il marchingegno nelle due ore di uno spettacolo, qualcuno neanche durante la Messa. Nonostante tutti gli avvisi e i richiami che vengono dati c'è sempre qualcuno che si "dimentica" di spegnere o almeno di silenziare... Per carità, può anche accadere, ma c'è anche chi poi pretende di rispondere e di intrattenersi con l'interlocutore.

Di recente, un famoso attore italiano ha raccontato in un'intervista che durante un suo spettacolo teatrale, nel bel mezzo di un impegnativo monologo, ha visto il volto di una spettatrice illuminarsi: ahimè, non per l'effetto di ciò che stava (o avrebbe dovuto) ascoltare, ma per l'accendersi del suo smartphone. L'attore si è fermato, l'ha guardata e tutta la platea si è girata verso l'incerta spettatrice, che (forse) si è vergognata. Purtroppo temo che non ci sia nemmeno più il pudore di certe azioni.

Ma per tornare a noi, finite le mie incombenze triestine, ho ripreso il treno, sono tornato a casa, ho ritrovato il mio cellulare e l'ho lasciato spento ancora un po'. Ragazzi, sono sopravvissuto. **Nico Nanni**

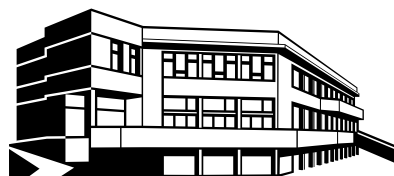
centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

dove

in via concordia 7
a pordenone

quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito

spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

servizio scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

linolab digital makers

laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

www.centroculturapordenone.it

promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia



Un piccolo supermercato per persone e nuclei familiari in difficoltà. La spesa si fa con i punti

Martina Ghersetti

EMPORIO SOLIDALE IN CENTRO CITTÀ

È stato aperto a Pordenone l'emporio solidale, in via Monteleone 1. Si tratta di un'esperienza che supera il sistema della distribuzione delle borse spesa, effettuata dalle Caritas parrocchiali, per dare autonomia alla persona in difficoltà che non può fare la spesa nei supermercati del territorio, di poter scegliere quello di cui ha bisogno. Dal 2 febbraio, infatti, è entrato in funzione questo negozio particolare, nel centrale Largo San Giovanni. Questa esperienza è stata pensata dalla Caritas diocesana, in collaborazione con la Croce Rossa di Pordenone, la chiesa evangelica battista di Pordenone e la Società San Vincenzo de Paoli di Concordia-Pordenone. «Un bel gruppo insieme – ha sottolineato il vescovo Pellegrini nel dare la benedizione – con il contributo di associazioni, volontari, istituzioni».

I volontari che accolgono le persone, infatti, sono disponibili a dare informazioni, consigli, segnalando le offerte che via via saranno effettuate, grazie alla disponibilità di molti supermercati locali, soprattutto per i prodotti freschi; prodotti provengono dal Banco alimentare o saranno acquistati dalla Caritas attingendo ai fondi dell'8 per mille. I clienti avranno la possibilità di trovare prodotti di cui hanno necessità e anche prodotti che li fanno sentire bene. I volontari hanno avuto la possibilità di scegliere il proprio campo d'aiuto: c'è chi dà le infor-



mazioni per accedere al sistema della tessera con punti, chi è a disposizione nei diversi reparti per dare suggerimenti sui cibi freschi o arrivati di recente, o sulle offerte speciali. Ogni volontario è responsabile di un settore dell'emporio, perciò anche dell'esposizione della merce. Alla fine del percorso, si trova un volonta-

rio alla cassa, che aiuta i clienti a prendere confidenza con il sistema dei punti.

Il sistema ha bisogno di un po' di rodaggio, ma è abbastanza intuitivo: con la collaborazione di tutte le forze coinvolte si garantirà una spesa serena a tutti i clienti. Ai prodotti non è attribuito un prezzo ma un punteggio a secon-

da che siamo o meno di prima necessità.

L'accesso all'emporio con l'erogazione della tessera avviene su invito dei Servizi Sociali o della Caritas parrocchiale di riferimento, previo un colloquio nel Centro d'Ascolto: si possono candidare persone o famiglie solo dopo aver raccolto tutta la documentazione

(stato di famiglia, ISEE in corso di validità, carta d'identità, privacy e codice fiscale), compilato in modo esaustivo la scheda di rilevazione (Mod. Ospoweb) e verificata l'idoneità ai criteri d'accesso da questa riportati. Così chi è in difficoltà riceve la tessera base, che prevede una presa in carico temporanea, di massimo sei mesi. Può essere rilasciata una tessera plus per progetti di lungo periodo per persone o famiglie che abbiano una situazione economica complessa. La tessera è personale e non può essere ceduta a terzi. Si va da un minimo di 60 punti per il singolo a un massimo di 500 per le famiglie numerose.

L'ente inviante è responsabile della verifica periodica con la persona o con la famiglia, dell'andamento del progetto, dell'aggiornamento dei documenti in scadenza, della modificazione della situazione di partenza.

Compito dell'emporio è comunicare la mancata fruizione regolare del servizio per un esame della situazione e per determinare l'eventuale termine del progetto.

Possono richiedere l'accesso all'emporio i cittadini italiani o dell'Unione Europea, nonché cittadini di Paesi terzi residenti nel territorio. Costituiscono condizioni preferenziali la numerosità del nucleo familiare, la presenza di minori o di invalidità all'interno del nucleo. L'emporio sarà aperto mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19, giovedì e sabato dalle 10 alle 13.



Incontri di **Presenza e Cultura** 2018 | 2019

SFIDE MORALI SEMPRE NUOVE

Nel magma di soluzioni contraddittorie

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 27

martedì \ ore 20.45 \ a cura di Luciano Padovese, teologo morale

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Martedì 8 gennaio 2019 ore 20.45
Affettività fai da te

Martedì 5 febbraio 2019 ore 20.45
Indipendenza dei figli

Martedì 12 marzo 2019 ore 20.45
Il denaro per vivere

incontri con **Luciano Padovese**
teologo morale e operatore culturale

PRESENZA E CULTURA Via Concordia 7 Pordenone
Telefono 0434 365387

pec@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it



PEC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Comune di Pordenone





INNOVATIVA ASSISTENZA ANZIANI E LABORATORI DIGITALI GIOVANI

Bando Welfare 2019 di Fondazione Friuli per interventi mirati all'assistenza di anziani e disabili con sistemi innovativi e domiciliarità. E per i giovani sostegno alla formazione digitale



È stato presentato il 17 gennaio presso la Sala Conferenze in Via Manin a Udine, il Bando Welfare 2019. Sono intervenuti Giuseppe Morandini, presidente Fondazione Friuli, Ranieri Zuttion, Direttore Servizio Integrazione Socio-sanitaria Regione FVG, Renzo Simonato, Direttore generale Intesa Sanpaolo Veneto Friuli Venezia Giulia Trentino Alto Adige, Riccardo Riccardi, Vice Governatore Regione Friuli Venezia Giulia e Assessore alla Salute.

La Fondazione Friuli ha individuato tra i settori di intervento quello della Salute pubblica e medicina preventiva, nella consapevolezza che soprattutto in un periodo di crisi economica, le fondazioni di origine bancaria possano fornire, in collaborazione con le istituzioni locali, il proprio contributo efficace e organizzato al mondo del welfare e al sistema sociale per il benessere della comunità.

Va peraltro ricordato che la legge di riforma del Terzo Settore ha riconosciuto il ruolo delle Fondazioni quali enti che concorrono al perseguimento delle medesime finalità contenute nella nuova normativa, giocando un ruolo rilevante nella promozione e nel so-



stegno di percorsi che mirano alla diffusione e al rafforzamento di sistemi di welfare di comunità.

La risposta alla crisi del welfare non può che essere collettiva e strutturata su base territoriale. Al welfare pubblico in difficoltà, deve necessariamente affiancarsi un welfare comunitario, capace di mettere insieme risorse e realtà diverse che possano sviluppare forme d'intervento innovative e peculiari nel campo dell'assistenza sanitaria e sociale e che, facendo leva sul principio di sussidiarietà, promuovano la formazione di modelli di Governance affidata a una pluralità di portatori d'interesse.

Obiettivi del bando. Il Bando intende contribuire ad accrescere la capacità degli attori territoriali di analizzare, comprendere e farsi carico dei problemi e dei bisogni della comunità. Si tratta di promuovere sperimentazioni sostenibili di welfare comunitario che sappiano attivare risposte più efficaci, efficienti ed eque e che, al contempo, siano in grado di inne-

scare processi partecipati, rendendo maggiormente incisiva, stabile e sostenibile l'innovazione prodotta. Verranno quindi premiate le iniziative di sistema, sperimentali ed innovative promosse nel territorio in cui opera la Fondazione (comprendente i Comuni già appartenenti alle province di Udine e Pordenone) dirette a supportare le famiglie, in particolare nei seguenti ambiti: 1. cura delle persone anziane non autosufficienti; 2. interventi educativi rivolti a minori in condizione disagio; 3. interventi di inclusione a favore di persone con disabilità psico-fisica; 4. interventi innovativi a sostegno della domiciliarità, anche attraverso sistemi di telemonitoraggio e teleassistenza.

Le iniziative potranno concentrarsi su uno degli ambiti di intervento indicati, ovvero proporre un approccio trasversale ed integrato che coinvolga le diverse aree di azione.

Progetti ammissibili. I progetti dovranno tendere a consolidare o realizzare nuove forme di alleanza pubblico/privato (profit e non profit), arricchendo il sistema di pro-

grammazione territoriale con l'apporto dei diversi attori privati (associazioni, aziende, fondazioni, etc.) attraendo nuove risorse o comunque ottimizzandone l'utilizzo, attraverso la costruzione e il rafforzamento di relazioni sociali nella comunità. I programmi dovranno essere realizzati nell'ambito di accordi nei quali, sulla base delle competenze e delle esperienze maturate da ciascun partner, sia prevista la partecipazione attiva di tutti i componenti alla realizzazione del progetto, facendosi carico della conduzione di specifiche azioni progettuali e/o contribuendo con l'apporto di risorse umane, materiali o economiche.

L'adesione dei partner al progetto deve essere confermata attraverso un accordo sottoscritto tra le parti (una delle quali deve necessariamente essere l'Azienda per l'assistenza sanitaria) che definisca modalità di adesione all'iniziativa e che abbia una durata che consenta almeno il pieno svolgimento delle attività progettuali.

Soggetti proponenti. La domanda potrà essere presentata da:

1. Aziende per l'assistenza sanitaria, Unioni territoriali intercomunali, Aziende pubbliche di servizi alla persona del territorio già appartenente alle province di Udine e Pordenone; 2. soggetti del Terzo settore che: - hanno sede sul territorio in cui la opera la Fondazione (salvo entità che operano sull'intero territorio regionale, ovvero che realizzano iniziative ricadenti sul territorio di competenza) - operano nel settore socio-sanitario.

Tutta la documentazione informativa generale è resa disponibile nel sito [web www.fondazione-friuli.it](http://www.fondazione-friuli.it). Per ulteriori chiarimenti è possibile contattare la Fondazione dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 17.00 al seguente numero: 0432415811. Per esigenze di natura esclusivamente tecnica relative alla modulistica informatica (ROL) è possibile contattare dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 17.00 il seguente indirizzo e-mail: assistenzaROL@strutturainformatica.com o il seguente numero 051 780397 (sezione: assistenza clienti).

LABORATORI DIGITALI CASA STUDENTE ZANUSSI

Continua il sostegno determinante, fin dalla sua costituzione nel 2016, di Fondazione Friuli alla originale realtà LINOLAB-Laboratorio Digitale che ha sede presso la Casa dello Studente Zanussi di Pordenone. Un laboratorio di fabbricazione digitale nato per accogliere creativi di ogni età, punto di riferimento per chi ama costruire prototipi o piccoli robot. Per la prima parte del 2019 il laboratorio sarà aperto con ingresso libero nei giorni sabato 9 e 16 febbraio; 16 e 23 marzo, 13 aprile, 11 e 18 maggio dalle 15.00 alle 18.00. Sempre con la guida/assistenza di Luca Baruzzo, esperto digital maker. Inoltre sono già programmati con piccole quote di partecipazione, 3 serie di laboratori.

Nuovi laboratori di robotica. 23 febbraio e 2 marzo 2019, dalle 15.00 alle 17.00 per giovanissimi dai 6 agli 11 anni, con la guida di Laura Tesolin, artigiana digitale. Un approccio alla stampa 3D. Si imparerà a disegnare in 3D il supereroe del Linolab e a renderlo reale con la stampa 3D.

FreeCAD per piccoli maker. 16 e 23 marzo 2019, dalle 15.00 alle 17.00 (12-16 anni), con Giovanni Longo, progettista e consulente industriale. Muovere i primi passi con semplicità e divertimento nel mondo della modellazione 3D parametrica con FreeCAD, un potente software Open Source e gratuito. Laboratori di base per modellare da subito con facilità i primi oggetti da poter stampare in 3D e iniziare un percorso per diventare progettisti, architetti o designer domani.

FreeCAD modellazione 3D. 23 febbraio 2019, dalle 15.00-18.00 (dai 16 anni in su), sempre con Giovanni Longo. Rivolto a persone di ogni età, valido sia per l'ambito professionale che per quello hobbistico.

Laboratorio di Arduino/Giochi di luce a primavera. Sabato 30 marzo 2019, dalle 15.00 alle 18.00 (12-16 anni) con Matteo Troia, informatico. Arduino è capace di interfacciarsi con la luce esterna, tramite appositi sensori di luce (i fotoresistori) e diverse combinazioni di led. Questo laboratorio è dedicato alla luce: proveremo a costruire dei progetti via via più sofisticati che tirano in ballo le capacità luminose di Arduino.

Laboratorio di Arduino/Contro il caldo dell'estate. Sabato 18 maggio 2019, dalle 15.00 alle 18.00 (12-16 anni) sempre con Matteo Troia. In questo laboratorio si userà Arduino per progettare una girandola motorizzata, un ventilatore comandato da Arduino che potremo utilizzare ogni volta che il caldo diventerà insopportabile.



Omnilibus

raccontastorie de il Momento

GENNAIO-FEBBRAIO 2019



Concorso IRSE Raccontaestero 2018: lavori premiati

Casa Europa e non solo

Una generazione che non si arrende

\ Desiree Cantù \ Scambio culturale in Bulgaria
\ Prima classificata over 20

Gabrovo, Bulgaria – Ottobre 2016.

Eccoci qua, seduti in cerchio a parlare di social media e imprenditorialità giovanile. Un paio di ragazze polacche ci spiega la loro idea: applicare la tecnologia in campo sociale incentivando i giovani alle attività di volontariato. In pratica, ricevi crediti e "mi piace" se doni il sangue, assisti gli anziani o ti adoperi per l'ambiente. Hanno in mente di creare una piattaforma che permetta di condividere azioni socialmente utili, a vantaggio di tutti. Lo so, è solo un inizio, ma è un buon inizio. Di certo mi sembra un'idea interessante, un modo innovativo per contrastare la superficialità che spesso anima il contenuto e le discussioni sui social. Eccoci qua, 34 teste al lavoro, 34 partecipanti provenienti da Paesi molto diversi fra loro: Italia, Spagna, Repubblica Ceca, Croazia, Serbia e Polonia. Parliamo degli strumenti più adatti per avviare start-up e iniziative capaci di aiutare le persone. Senza montarci la testa e consci dei nostri limiti, ma decisi a portare avanti fino alla fine le nostre riflessioni. Abbiamo nove giorni per ambientarci, conoscerci, lavorare in gruppo e scoprire come cambiare il mondo, come migliorare le cose. Perché dopotutto è questo il senso del nostro incontro. Il progetto si chiama *Youth Work Through Social Media* e l'obiettivo è avvicinarci all'educazione non formale attraverso la tecnologia. Arricchirci di nuove esperienze e conoscenze per poterle poi applicare nella vita di tutti i giorni.

Vengo selezionata come portavoce di ESN Bergamo, un'associazione culturale che si occupa degli studenti Erasmus cercando di promuovere la realtà bergamasca a livello europeo. Sono qui non solo per conoscere nuove tecnologie spendibili all'interno dell'associazione, ma anche per confrontarmi su temi che ci riguardano in prima persona.

Rileggo la mia breve ma intensa esperienza in Bulgaria alla luce degli ultimi fatti di cronaca e delle vicende politiche che hanno scosso l'Europa. Alla luce dell'ennesimo attentato, della Brexit, della crisi dei rifugiati, degli scontri in Francia, delle barriere in Ungheria, del caos che regna in Italia.

La rileggo sapendo che le speranze di chi ha scelto di vivere e studiare all'estero sono sempre più deboli.

Sapendo che la paura del diverso sta avendo la meglio su un'Europa fragile e divisa, schiacciata dal peso della demagogia e dell'intolleranza. E ripenso a noi, che tra un piatto di spaghetti, un delizioso *baklava* e un bicchiere di *rakija* scherzavamo sul futuro confidandoci i nostri sogni. Ripenso al pullman che da Sofia ci porta fino alla città di Gabrovo e agli organizzatori che ci parlano con entusiasmo della fortezza di Tsarevets.

Altiero Spinelli sosteneva che l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. E in quanto "autonomo centro di vita" sono certa di appartenere a quella generazione che non si arrende. Quella che, nonostante tutto, continua a credere nella condivisione di lingue, valori e culture.

EN

In October 2016 I took part in a project called *Youth Work Through Social Media*.

The project was hosted by *Europe for all of us*, a non-governmental organization whose aim is to develop the potential of young people by improving their skills and knowledge in the NGO sector. The experience took place in Bulgaria and involved students from 6 different countries: Spain, Italy, Poland, Czech Republic, Croatia and Serbia. The activities were focused on non-formal education and included discussions, interactive presentations, team-building games, learning through experience and intercultural evenings.

IL CONCORSO RACCONTAESTERO si è fatto portavoce di una generazione che non si arrende, che scalcia e si fa spazio nel mondo, consapevole che formazione personale e professionale passano anche attraverso la mobilità europea ed extraeuropea.

Mobilità come sinonimo di connessioni e scambio, idee in circolo.

Mobilità come valore aggiunto che l'IRSE promuove da sempre attraverso il Servizio ScopriEuropa, orientando i giovani su varie opportunità in Europa e non solo.

Sono ben **116 i racconti arrivati** nelle mani della commissione di Raccontaestero2018, giunto alla diciassettesima edizione, provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, ma con sempre più giovani che mandano i propri racconti da Paesi in cui stanno vivendo, studiando, lavorando. Quest'anno ad esempio anche da Finlandia, Germania, Irlanda e Spagna.

Qui pubblichiamo i primi sedici premiati; altri, segnalati, seguiranno.

Una generazione che non si arrende 1
Desiree Cantù

Viaggio è libertà 2
Edoardo Massarut

Olanda: esperienza outdoor 2
Valentina Iacchetta

Dove hai detto che vai? In Lettonia?! 2
Alice Panegos

Una me in continua evoluzione 3
Mirabela Andronachi

In cucina, veri riti di passaggio 3
Sara De Mola

Circo in Palestina? 4
Sebastiano Moltrè

Luoghi carichi di emozioni 4
Alessia Guernieri

Questa strada ha un cuore 5
Lucia Ielpo

A Cardiff tra scuola e lavoro 5
Miriam Moras

Perù: tra volontari e videomakers 6
Federica Fantini

Wanderlust 6
Aurora Bortolin

Giappone: puntualità e non solo 7
Pietro Vendruscolo

Il mio anno cinese 7
Greta Farina

Tanzania: contraddizioni e mal d'Africa 8
Andrea Tommasino

La prima vacanza 8
Piero Dal Poz

Sabato 16 febbraio 2019 ore 16.00

FESTA CON I VINCITORI E LE VINCITRICI DEL CONCORSO
Casa dello Studente Zanussi via Concordia 7 Pordenone



Viaggio è libertà

\ Edoardo Massarut \ Vacanza studio a Bristol
\ Primo classificato under 20

«What am I going to do today?». Cerco di pensare e parlare in inglese il più possibile, è ovvio. «Perhaps I should go out for a walk». A casa non c'è nessuno, i miei nuovi fratelli dovrebbero arrivare in tarda serata e ho una giornata intera totalmente libera. Unico inconveniente, di poco conto, una pioggia che non vedevo da tempo, venendo da una calda estate italiana. Mi avevano avvertito: «When it rains, it doesn't rain for a long time». Per fortuna, una giacchetta impermeabile basterà. Esco dunque, con un sentimento nuovo che solo il viaggiare ti può dare. Catapultato e perso in un mondo nuovo, con una lingua nuova ed un cielo nuovo, hai il potere di sentirti diverso, di sentirti chiunque, magari un musicista arrivato da poco in città o un ragazzo senza famiglia, perché no?! Tutto questo è troppo esaltante. Il mio zaino rossiccio da sempre sulle mie spalle è leggero, per la prima volta dopo un anno scolastico. Saltella dolcemente anche lui, grattando lievemente la mia giacca nera. Mi alzo il cappuccio per ripararmi dalle gocce insistenti. Ora chissà... sembra un piccolo ladro? «Where should I go?». Non ne ho idea. Sono appena arrivato e già voglio avere un percorso ben definito? Un po' presuntuoso. Decido dunque di lasciarmi trasportare dai miei piedi, liberi di muoversi su strade sconosciute. Cammina e cammina, rilassati. Guarda a destra però, prima di attraversare la strada! Adesso vai, è libero. Le casette sono basse, la parte inferiore nascosta da siepi di varie piante con una struttura semplice e ripetuta all'infinito. Alcuni dettagli ne rivelano però l'identità: il gatto aggrappato inspiegabilmente sulla colonnina d'ingresso, il tappeto d'erba curato tanto da sembrare un tavolo da biliardo, dei poster attaccati alla finestra, un attaccapanni piegato dal carico. È proprio nella ripetitività che si notano i minimi dettagli. Un pub fa capolino all'angolo. Ahimè non ho ancora diciott'anni... Gira e rigira, il cielo è grigio e continua instancabilmente a piovere: non me l'avevano raccontata tanto giusta. Raggiungo rapidamente la via principale lunga e in discesa e ne approfitto per affacciarmi alle più svariate vetrine. Viaggiare da soli significa anche potersi fermare dove i tuoi genitori tirerebbero dritto ed evitare le lunghe attese in stazione perché alla sorellina non piace camminare. Giungo alla cattedrale, alta e scura, incorniciata da un tipico prato inglese. Mi trovo nella piazza principale e decido di non allontanarmi troppo da casa. Svolto all'apice della stranezza di questa città: una casetta arancione e blu che regala un giornale e acqua per tutti. Giro dunque lungo un'impervia salita stretta stretta che si è fatta strada tra due abitazioni rossicce. Mi trovo di fronte a due palazzi popolari enormi che incombono sulla città dall'alto della collina su cui giacciono. Un pub, un altro pub. Le foglie bagnate sugli alberi sono ancora più verdi e nascondono il cielo a me che lo insulto per la sua ostinazione. Grazie Bristol, ti voglio bene.



The day after my arrival in Bristol, having nothing to do, I decided to take a walk. This all-alone walk around my neighbourhood and Bristol centre, turned out to be a way of feeling free to be anyone I wanted. I had the opportunity to visit a huge part of the city, with a six hour-long trip, coming across pubs, the cathedral and the typical British environment. After this experience, I think it is fair to say that Bristol became the city I am most emotionally attached to.

Olanda: esperienza outdoor

\ Valentina Iacchetta \ Scambio giovanile ad Ommen
\ Seconda classificata over 20

I giorni di quel luglio mi sarebbero scivolati addosso, se non avessi colto quell'occasione. Non avrei mai immaginato che da allora la mia vita sarebbe stata suddivisa in "prima dell'Olanda" e "dopo l'Olanda". Ma è stato davvero così: un vortice mi ha risucchiato dalla quotidianità in cui ero immersa, mi ha trascinato lontano, per poi mollarmi lì,

nell'infinito, smarrita dinanzi a tanta bellezza e del tutto incapace di tornare come prima. Quel venerdì sono giunta ad Ommen con lo zaino pieno di aspettativa e il cuore gonfio di curiosità: come sarebbe stato condividere dodici giorni con ragazzi stranieri? La risposta non è tardata ad arrivare. Ognuno di noi aveva strade e sentieri al posto delle vene e le iridi del colore delle cartine geografiche. Insieme, abbiamo vissuto l'avventura più straordinaria della mia vita: quattro giorni "outdoor" in giro per l'Olanda, privi di cibo e soldi, ma provvisti di energia e fiducia nel prossimo. Il primo giorno, io e altri sei esploratori abbiamo costruito una zattera, con la quale abbiamo navigato lungo i canali olandesi per quattro ore, sfidando gli elementi. Dopo essere approdati, abbiamo trovato delle bici ad attenderci e abbiamo proseguito il cammino, fino a trovare un'oasi inaspettata: una fattoria aveva accettato di ospitarci per la notte e, dopo un buon *gouda* lì prodotto e un tè, ci siamo abbandonati a Morfeo sfiniti. Il resto dei giorni è proseguito in modo folle: abbiamo lavorato in un chiosco di limonate in cambio di un panino, ci siamo persi tra brughiere impervie, abbiamo cantato *Vivo per lei* per le strade per guadagnare qualche soldo, siamo stati ospiti di una casa-barca, carica di ornamenti esotici, compreso un autentico pappagallo. In bici, a piedi, in autostop, abbiamo sempre fronteggiato ogni ostacolo insieme, nessuno era lasciato indietro ed eravamo uniti come se fossimo un unico corpo. Durante una notte d'ametista, una visione mozzafiato si è presentata davanti ai nostri occhi spossati: una distesa di acqua sterminata riluceva fievolemente sotto il bagliore della luna piena e delle nude legioni di stelle sopra di noi. Siamo scesi dalle bici e ci siamo stretti l'uno all'altro, perduti nello stupore. Eravamo lì, presenti, distanti da obblighi e convenzioni, consci di essere nient'altro che schegge nell'Universo sopra di noi. Da quell'avventura, le cose scontate, un tetto, il tempo e il cibo hanno guadagnato un nuovo valore. Non mi rendevo conto di quanto fossi socievole finché non ho parlato con degli sconosciuti come se li conoscessi da una vita. Oppure di quanto fossi audace finché non mi sono trovata a dormire nei boschi, priva di alcuna certezza. Ho smesso di guardare e ho iniziato a *vedere*. Così, ho capito che la vita non ha tempo per l'attesa: occorre viaggiare. Nonostante si ritorni, il viaggio non finisce; solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in storie, in favole di una terra lontana, ma che vibra accanto al cuore.



One of the stops of my life journey was a station named Ommen. Thanks to the amazing people I met there and to the incredible outdoor experience I did on the road, I had the chance to understand that the things we take for granted are actually fundamental. This life-changing journey gave me new eyes through which I realize that we are not meant to be on the same place. We got feet to move, to travel and to discover what is around us. Also we got tongue... so that everybody can turn into a storyteller of magnificent tales from abroad.

Dove hai detto che vai? In Lettonia?!

\ Alice Panegos
\ Programma Intercultura in Lettonia
\ Seconda classificata under 20

L'aria era diversa. Il vento che spostava i capelli dei passeggeri che si dirigevano verso l'entrata dell'aeroporto. Il rumore delle ruote delle valigie. Il sole che picchiava sulle ali bianche degli aerei fermi sulle piattaforme. Le persone erano diverse, alte, bionde con visi magri e occhi di un azzurro intenso. All'interno dell'aeroporto tutto era così sereno e tranquillo. Eravamo undici, undici magliette gialle catapultate in questa atmosfera surreale. Undici *exchange students* pronti a vivere una nuova vita in questo paese sconosciuto. Eravamo così felici e spensierati che non smettevamo di guardarci intorno, d'altra parte chi era mai stato in Lettonia prima d'ora? Chi era mai stato così felice? Eravamo una macchia gialla che diffondeva entusiasmo italiano in un tranquillo aeroporto lettone. Sì, lo ricordo benissimo quel momento. Dopo aver preso le valigie, siamo usciti e ad aspettarci c'erano le volontarie di *AFS Latvia*. Insieme a loro altri *exchange students* come noi. Quello è stato un altro momento di grandi emozioni, abbracci, foto, cartelloni di benvenuto. Dopo pochi minuti, ci siamo diretti tutti insieme alla scuola dove si sarebbe svolto l'*arrival camp* ovvero il camp di arrivo, in cui tutti gli studenti avrebbero passato 3 giorni insieme prima di conoscere le famiglie ospitanti. Erano le 15 e dopo aver camminato con le valigie pesanti tutti in fila indiana, siamo arrivati a questa vecchia scuola di musica e abbiamo, per prima cosa, mangiato. La mensa era piccolina ma l'atmosfera accogliente e i raggi del sole illuminavano tutta la stanza. Su ogni tavolo c'era una ciotola con della zuppa calda, un cestino di pane nero e una brocca con del tè. Il nostro primo pranzo lettone. Il pomeriggio è stato lungo e intenso, ma quando è tutto nuovo non sei mai stanco. Ho conosciuto persone da ogni parte del mondo, è stato bellissimo sentir parlare l'inglese con diversi accenti, vedere visi con tratti del tutto differenti gli uni dagli altri, ma poi scoprire che siamo tutti uguali perché abbiamo vissuto e viviamo, ancora adesso, le stesse avventure e le stesse emozioni. La giornata si è chiusa al meglio e io, ero la persona più felice al mondo. È stato emozionante conoscere nuove persone e iniziare una nuova vita in un paese del tutto sconosciuto. E questo è stato solo l'inizio, un semplicissimo ventiquattro agosto.



I've been living in Latvia as an exchange student for 3 months and I truly had the best time of my life. I met new people from all over the world that I would otherwise never have known, I discovered a beautiful country, I learned new things, I had a lot of fun, I saw amazing places, I cried for happiness, I collected a lot of memories, I loved my host family and I left a piece of my heart there. Coming back was really heartbreaking, but I know that I will go back soon. Es tevi mīlu, Latvija! I love you, Latvia!

Una me in continua evoluzione

\ Mirabela Andronachi \ Erasmus a Potsdam
 \ Terza classificata over 20

Se dovessi raccontare la mia prima storia di un viaggio all'estero, mi verrebbe da ridere, sospirare e commuovermi quando ancora a 10 anni, una bambina fremeva eccitata all'idea di cambiare non solo paese, ma la propria vita. Duemila km con la mamma e altre due sorelle mi hanno permesso di vedere mio papà non solo per le festività, ma ogni giorno, quando volevo, era il 2003 quando arrivai in Italia. Questa però è più una storia familiare, con un background così ricco e intenso che in solo 3000 battute non riuscirei a concentrare. Vi parlerò piuttosto di esperienze che guardando ora a posteriori, mi rendo conto di quanto belle, divertenti, incredibili, spericolate, ridicole e ricche siano state. Scrivo dalla stanza 308 del mio *dorm* a Potsdam, dove sto svolgendo il mio Erasmus, una tazza di tè (la quinta di oggi), un paio di candele per conferire più *mood* alla stanza e sentire quelle *positive vibes* di cui tutti abbiamo bisogno, il rumore del frigo che ormai per me è diventata musica e un computer. Ma andiamo indietro, al primo vero viaggio da sola in Francia, a Voiron, Provenza. Era tutto pagato per gli studenti del bassanese, ovviamente ho accettato al volo! Alloggiavo presso una coppia di professori, simpatici,

ma il mangiare si è rivelato un incubo. L'unico momento bello era la colazione, brioche appena sfornate, comprate alla *boulangerie* del villaggio, stile "Heidi tra le montagne", e marmellata di lamponi fatta in casa, spettacolare! La mia stanza dava sul giardino, di mattina mi svegliava una capretta, vi lascio immaginare lo spavento del primo giorno quando vidi fuori dalla porta questo animaletto che sbatteva la testa e belava; un urlo di spavento seguito da 5 minuti di risate incessanti! Ho conosciuto ragazzi di tutta l'Europa e viste le mie abilità linguistiche ero anche diventata una traduttrice improvvisata. Ho visto molte città, un acquario, ho indossato un'armatura medievale (non immaginate la pesantezza) e visitato il cuore di produzione della Chartreuse, digestivo orrendo, lo si trovava dappertutto: cioccolata, ristoranti, cosmetici, avevamo persino creato un gruppo facebook "pollo alla chartreuse" per omaggiare questo liquore onnipresente. L'esperienza in Francia è stata la scoperta di lasciarsi andare e relazionarsi con gli altri, questa in Germania è la scoperta di me stessa.

Lo stress burocratico, far entrare tutto in 2 valigie da 10 kg, incontrare studenti da tutto il mondo, abbattere ogni barriera e pregiudizio, visitare una città diversa ogni weekend da sola? Che libertà! Fare la spesa entro sabato perché la domenica è tutto chiuso, parlare con la vecchietta in treno spremendo ogni neurone per un tedesco accettabile. Ultima novità? Sono diventata membro di Foodsharing, iniziativa che voglio proporre in Italia. Roma, Praga, Berlino non importa, ciò che ho raccolto è soddisfazione, consapevolezza e una me in continua evoluzione.



Where is home? We are like snails, bring yourself wherever you go, that's your home, you are home!



In cucina, veri riti di passaggio

\ Sara De Mola \ Ragazza au-pair in Inghilterra
 \ Terza classificata under 20

«Povera te! Ti sarai nutrita solo di 'fish 'n chips' da quando sei partita!». Mi guardo allo specchio e vedo tutti e cinque i chili che l'Inghilterra mi ha regalato negli ultimi mesi: no, decisamente non ho mangiato male. Purtroppo per la mia linea, la giovane coppia che mi ha ospitata si è dimostrata fin troppo entusiasta nell'assecondare la mia golosità, impegnandosi a farmi provare tutte le specialità della *British cuisine*: e così, dopo aver messo a letto (alle 6.30 pm naturalmente) il bambino a cui bado durante il giorno, Pari e Tom si mettono ogni sera ad affettare verdure fianco a fianco, tre bicchieri di *Gin&Tonic* sul bancone. La figura alta e dai fianchi "morbidi" (dopotutto si tratta pur sempre della Gran Bretagna, il *politically correct* è d'obbligo) della donna e quella atletica del soldato si confondono, si sovrappongono per un istante a due figure ben diverse, magre-magre: impegnati a cucinare ci sono ora Klaudia e Michael, lei bassina ed energica, lui alto e dai movimenti gentili. Mi trovo lontana, in un'altra cucina, senza la tovaglia di plastica con le scimmie di Freddie: nella mia memoria ardono le candele sul davanzale, è birra quella nei bicchieri. Già, una piacevole sorpresa scoprire che anche in Germania c'è altro, oltre alle patate e ai *Würstel* dell'immaginario comune. I sapori che ho provato lì, che ho provato in Inghilterra, sono indelebili nella mia mente: diventano quanto mai importanti se penso a

come abbiano segnato il mio passaggio dallo status di turista ad un qualche cosa di più, a come siano stati il mio piccolo rito di iniziazione. Ho studiato per un semestre in Germania, per quattro mesi ho lavorato come "ragazza alla pari" in Inghilterra: eppure avrei potuto vivere in questi Stati per anni senza scoprirne l'essenza più intima. No, per me imparare a conoscere un altro Paese non è stato solo parlarne fluentemente la lingua o battere palmo a palmo le strade delle sue città: per me significa aver trovato un posto a cui appartenere fuori dai confini italiani. Vivere con una *host family*, abbracciarne la quotidianità più insignificante, mi ha permesso di immergermi nello spirito di due Paesi diversi in un modo del tutto esclusivo, e questo legame speciale e unico è stato definitivamente consacrato proprio dalla fiamma dei fornelli. Non fraintendetemi, da brava italiana non posso non essere convinta che la nostra sia la cucina migliore del mondo: non potrei mai rinunciare alla pizza né tanto meno ad un buon caffè. Eppure ora mostro i sintomi di una dipendenza da tè, ed un Natale senza *Lebkuchen* non è più un Natale: nel mio cuore ci saranno sempre un pezzo di Inghilterra ed un brandello di Germania, sul palato i loro sapori.



Italians have a lot of prejudices about foreign cuisine, and come on, we all know that British people only eat 'fish and chips' and the Germans know nothing but potatoes. However, this couldn't be further from truth: I spent several months both in Germany and Great Britain and I fell in love with many of the traditional dishes, that I would have never tried, had it not been for the host families I lived with. It was very important for me to discover other countries food: not only to understand traditions, but also because it helped me to build a special and unique bond with the families who hosted me. A tourist will only know about 'fish and chips' and 'Bratwurst': it is sharing a traditional 'Himmel und Erde' or a 'Welsh cake' in someone's home that makes you something more.



Circo in Palestina?

\ Sebastiano Moltre \ Educatore di circo sociale a Ramallah
\ Terzo classificato over 20

Ci sono alcune parole che non bisogna pronunciare all'aeroporto di Tel Aviv. Jenin, Nablus, Mohammed o nomi simili ad esso, Gaza, qualsiasi parola riconducibile alla Palestina. Commetto un errore, «Sono diretto a Ramallah» dico alla frontiera. Vengo così condotto nella stanza per coloro per i quali è necessario fare ulteriori accertamenti. È un interrogatorio in piena regola. Perdo la cognizione del tempo. Mi sento completamente nudo di fronte all'uomo che sta conducendo l'interrogatorio. Vuole sapere tutto: la mia vita passata degli ultimi 5 anni, i miei studi all'università, il mio lavoro in Italia e poi all'estero, i nomi di svariati parenti della mia famiglia, chi conosco in Palestina e perché, come comunico e come sono entrato in contatto con loro. Vuole il mio cellulare, passa in rassegna tutta la mia posta elettronica, insiste per vedere il mio conto corrente online. Il mio cellulare scompare nella stanza accanto e riappare dopo una decina di minuti, l'uomo dietro al computer continua ad interrogarmi e a scrivere sul computer che divide me e lui. Alla fine, mi lascia andare. Sono fuori dall'aeroporto, poi Al Quds (Gerusalemme in arabo) e poi Ramallah. È il primo novembre 2017, In Palestina resterò diversi mesi, fino ad aprile 2018. In questi mesi lavorerò come operatore di circo sociale presso la Palestinian Circus School, un'organizzazione che vuole contribuire a rafforzare un'identità palestinese attraverso attività circensi che abbracciano creatività,

libertà e diversità come pilastri fondamentali per una società giusta e inclusiva. Mi trovo a immergermi completamente nella domanda che molti mi hanno fatto, mi fanno e mi faranno prima, durante e dopo quest'esperienza: «Perché il circo in Palestina?». Lo comprendo nei mesi successivi, vivendo a pieno il popolo e con il popolo palestinese. Lo comprendo quando, per raggiungere il luogo del laboratorio di circo, impiego, per il mio viaggio in autobus di soli 16 km, cinque ore a causa dei checkpoints israeliani; quando i miei polmoni e la mia gola sono assediati dai gas lacrimogeni lanciati dalle Forze di Occupazione Israeliana nell'area in cui sto conducendo il laboratorio di circo; quando i miei studenti di 6 anni non partecipano ai laboratori di circo perché devono lavorare per sostenere le loro famiglie o perché in carcere; quando vedo ogni edificio tappezzato di immagini di bambini, adolescenti, giovani adulti uccisi dalle Forze di Occupazione Israeliane; quando di fronte a me ogni persona coinvolta nella scuola di circo pacificamente combatte quotidianamente contro questa occupazione disumana. Così comprendo il perché del circo in Palestina come strumento per offrire a questo popolo la voce per parlare della propria vita quotidiana, della propria lotta per la libertà e dell'immenso desiderio di vivere una vita dignitosa. E comprendo, quando il mio bagaglio di esperienze di 5 mesi in Palestina è pronto per tornare a casa, come sia importante non lasciare questo popolo da solo.



«Why circus in Palestine?».

This is the question everybody asks when I tell them about my journey to Palestine. I try to answer this question with my short story, a short story of a 5 months experience with the Palestinian Circus School, an organization that offers circus classes as a tool to give the Palestinian society a voice to speak about their daily life, their struggle for freedom and their immense desire to live a dignified live.

Luoghi carichi di emozioni

\ Alessia Guernieri \ Alternanza Scuola-Lavoro a Berlino
\ Terza classificata under 20

Tristezza, solitudine, angoscia, panico, paura, terrore. Quando si descrive un viaggio, queste parole, questi stati d'animo non vengono utilizzati solitamente, non sono nemmeno i primi che passano per la testa; eppure non è raro provarli. Naturalmente ogni viaggio è unico e ogni meta trasmette diverse sensazioni a seconda della persona; ma c'è una città in particolare, tra quelle che ho visitato, che è stata in grado di suscitare in me emozioni positive e negative nello stesso istante: Berlino. Andare a Berlino è fantastico. Andare a Berlino per parlare degli orrori della Seconda Guerra Mondiale, non troppo. Andare a Berlino per parlare della Guerra durante il giorno della memoria, ancora meno. Ci sono andata l'ultima settimana di gennaio dello scorso anno scolastico con la scuola, per fare esperienze di alternanza scuola-lavoro. Il progetto consisteva nel visitare dei luoghi precisi della città, spesso collegati tra loro. Ogni giorno dovevamo scegliere una foto tra quelle che scattavamo e raccontare poi in poche righe cosa ci aveva trasmesso.

Nel giorno della memoria siamo andati a visitare i luoghi ebrei ed anche il "Denkmal für die ermordeten Juden Europas" (Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa). A guardarlo da fuori è un complesso di pilastri giganti: non si nota il dislivello del pavimento, non si riesce a provare nulla, non si può capire ciò che invece è in grado di trasmettere. Come foto ne ho scelta una scattata mentre attraversavo il memoriale. È stata un'esperienza in grado di suscitare sensazioni completamente sovrapposte: il panico angosciante, il senso di smarrimento insieme alla meraviglia, allo stupore e all'ammirazione. Il mio corpo tremava, non mi sentivo più le gambe e più andavo avanti più mi salivano le lacrime agli occhi e le labbra tremolavano al pensiero che quasi 80 anni fa, milioni di innocenti erano passati su quelle strade, diretti verso una fine mostruosa. Ho sentito un vuoto dentro il mio cuore e nella mia anima, un senso di morte che mi ha pervasa e mi ha segnata per il resto del viaggio. Il cielo grigio coperto di nubi scure amplificava tutto questo, facendomi sentire come una piccola nullità al cospetto della sua grandezza.

Mentre pensavo a come sarei potuta uscire da quel labirinto, non ho potuto fare a meno di chiedermi come l'artista fosse stato in grado di costruire una simile struttura. A distanza di quasi un anno le sensazioni, i pensieri sono rimasti gli stessi, un po' amplificati dalla nostalgia, un po' attenuati dalla diversa situazione in cui ripenso a quei particolari momenti. Le esperienze dei viaggi non si dimenticano facilmente ed anzi devono essere ricordate sempre, sia quelle belle sia quelle brutte, perché nulla di ciò che accade è inutile. Mi sento di consigliare a tutti di andare nei luoghi più carichi di emozioni nel mondo, come Berlino, per poter riaccendere la vitalità che rimane nascosta in noi.



Every trip is different and so is every city. They can make you feel a lot of different emotions, good or bad; but there a city that has been able to make me feel these sensations all together, like astonishment and distressing panic, at the same moment. This city is Berlin.



IRSE ScopriEuropa

oppure scrivici a
irsenaui@centroculturapordenone.it

Questa strada ha un cuore

\ Lucia Ielpo \ Erasmus Youthwork a Gloucester
 \ Terza classificata over 20

Il viaggio inizia molto prima di sfiorare l'asfalto o di guardare le nuvole dal finestrino. Quel giorno il fuoco sacro del viaggiatore aveva iniziato a bruciare nel preciso istante in cui avevo inoltrato la candidatura. Si trattava del Luglio del 2018. L'universo aveva condotto dinanzi ai miei occhi un bando Erasmus per giovani lavoratori che parlava la lingua della pace con il linguaggio artistico del teatro.

Qualcuno, nella lontana Inghilterra, nel cuore della Foresta di Dean, offriva un corso che si proponeva di tentare di risolvere l'intricato ciclo karmico della violenza attraverso le arti, in particolare con l'ausilio delle tecniche del teatro degli oppressi. Augusto Boal. Ecco. Sì. Era stato lui a intercedere per me quel giorno, affinché la candidatura di un'insegnante quarantatreenne potesse essere accettata nonostante la sua non giovanissima età.

Alla telefonata risposi con un «Ha controllato la mia età?». Sì, avevano scelto me. Viaggiare, il risveglio. Ogni volta è la prima volta. Respiri il senso dell'altrove nell'istante esatto in cui entri in questo non-luogo chiamato aeroporto. I pori si dilatano, la tua identità inizia già a vacillare, la lingua si prepara ad arrotolarsi intorno a nuovi fonemi che sanno di paesaggi antichi, che ti appartengono anche se non ci sei mai stata. E così ti ritrovi a scrivere un inno di ringraziamento al cielo, ai finestrini del National Express che ti consentono di vedere il tempo fluire sotto forma di nuvole.

Un Americano ti guarda. Incredulo. Non capisce perché osservi il cielo come se fosse uno spettacolo teatrale, lo schermo di un *device*. *Wonder*. Ti ringrazio, vorrei dire a qualcuno. Sotto l'ala dell'aereo, viva.

Un indonesiano si siede accanto a me. National Express. Sì, andiamo. Insieme, andiamo insieme. I sogni dalla sua testa fluttuano nella mia, e viceversa. Gli occhi non hanno bisogno di guardarsi.

La foresta di Dean. Il teatro. L'ultimo sogno che ho coltivato fino all'insonnia prima di morire. Un giorno mi ha fatto visita una malattia che è venuta a dirmi: «Smetti. Smetti di sognare». Quanti anni sono trascorsi prima di poter prendere un aereo senza la paura di non poter più tornare?

Nella foresta di Dean ho interpretato Shylock. La gente mi ha ascoltata. Ero lì, al centro della sala a difendere il sangue di un ebreo. Io ero l'ebrea. Mi hanno creduto. Andando via quel giorno, dalla foresta magica, ho sentito

di dover dire grazie, ancora grazie. A volte la vita ti restituisce ciò che pensi di aver perso. Ho avuto anch'io la mia opportunità. Di essere di nuovo sana e poter recitare. La vita è tornata a dire, a dirmi, sei viva. Ho seguito la strada del cuore. Caro Castaneda, ho ascoltato le tue parole. Ho seguito il bisogno del cuore di costruire la pace. Quando l'allievo è pronto, il Maestro appare. Ti onoro Viaggio, mio eterno Maestro.



EN

My journey took place in July 2018, at the Asha Centre, Gloucester. It was an Erasmus project for youth workers, whose aim was to break the cycle of violence through the Performing Arts. I had the chance to be selected and participate in this unforgettable experience on peace and drama, with young people coming from different countries throughout Europe. I am very thankful for this experience as during my life there have been hard times of suffering and pain where travelling and acting on a stage would be impossible due to my disease. When I recovered, after so many years of frustration, I told myself I would have tried to do my best to live my life to the fullest, by trying to be in the moment and always keeping in mind that wasting precious time is an unforgivable mistake. Life sometimes gives you back what you had lost. When you follow the right path (and it was the right one as it was about peace) the Universe gives you back something that you had lost. Everything happens at the right moment in your life. Thanks to Asha, my suffering hasn't been in vain.

A Cardiff tra scuola e lavoro

\ Miriam Moras \ Erasmus e lavoro a Cardiff
 \ Terza classificata under 20

Generalmente quando mi chiedono cosa sono le cose che amo di più, rispondo la famiglia e le persone che mi stanno vicine, ma c'è qualcos'altro di altrettanto importante: viaggiare! Può sembrare una cosa scontata, ma viaggiare ti apre la mente, ti porta alla scoperta di un nuovo mondo, molte volte totalmente diverso dalla propria quotidianità.

Viaggiare ti fa scovare nuove culture, nuove lingue, nuovi modi di concepire la vita, nuove abitudini e tradizioni.

Tutto questo l'ho potuto sperimentare con la recente esperienza che ho fatto a Cardiff, in Gran Bretagna, con il progetto Erasmus.

Sono partita con una conoscenza dell'inglese abbastanza scarsa, ma con una valigia piena di speranze e voglia di vivere (oltre che di vestiti).

La settimana prima di partire ero triste, malinconica e con molta paura... Non volevo più partire. Ma ormai i giochi erano fatti e non potevo tirarmi indietro. Il giorno della partenza lo ricordo come se fosse ora: è stato un misto tra pianti, sorrisi, risate e battute.

Tutte le mie preoccupazioni sono svanite nel giro di pochissimi giorni: tutto era diventato più semplice, familiare, e il merito è stato anche della famiglia che mi ha ospitato. Era una coppia di genitori che aveva figli ormai grandi e che mi ha trattata come fossi anche io figlia loro; mi hanno viziata dall'inizio alla fine. Ricordo ancora quella sera quando tutti insieme abbiamo guardato un film, rigorosamente in inglese, e mangiato una montagna di schifezze: dolci e salate.

Durante la mia permanenza a Cardiff, oltre a essere andata a scuola, ho lavorato in un residence per studenti che fa parte di una catena di alloggi inglese. Ho lavorato con uno staff che inizialmente mi intimoriva un po', ma in realtà mi sono divertita un mondo, e credo di aver bevuto più tè

in cinque settimane a Cardiff che in tutta la mia vita. Era consuetudine durante il lavoro bere almeno tre tazze di tè al giorno. Loro ci mettevano anche il latte, io invece l'ho assaggiato e ho capito che non faceva per me. Ho avuto l'occasione di incontrare e conoscere studenti da ogni parte del mondo: Francia, Germania, Spagna, Cina, Portogallo, Turchia e molti altri. Questa è un'altra cosa che mi ha messo di fronte a nuove culture, tradizioni e abitudini di mondi completamente diversi dal mio.

Il giorno della partenza è stato quello più brutto, ho pianto un sacco sia perché dovevo lasciare la mia famiglia adottiva e il lavoro, ma soprattutto perché ero consapevole che la mia esperienza era giunta al termine e dovevo tornare alla mia quotidianità in Italia.

Quando sono partita il mio obiettivo era migliorare l'inglese, ma appena tornata a casa mi sono resa conto di aver acquisito molto di più: più responsabilità, più sicurezza in me stessa, più senso di adattabilità, ma soprattutto un bagaglio di tradizioni, culture, abitudini e meraviglie che Cardiff ha voluto lasciarmi come souvenir.

This year I had the opportunity to make a trip to Cardiff, in Great Britain, with the Erasmus project. I lived with a British family and I worked in a residence for students, improving my English in the meantime. I also had the chance to meet students from different parts of the world. During my period in Cardiff, I realised that the typical English tea with milk isn't "my couple of tea"! Through this experience I had achieved more responsibility, self-confidence, but most of all I had a wealth of traditions, cultures, habits and wonders that Cardiff left me as a souvenir.

EN



Perù: tra volontari e videomakers

\ Federica Fantini \ Volontariato ad Arequipa
\ Quarta classificata over 20

«Ho impostato la macchina per scattare ogni 90 secondi ma rimani lì perché temo che il meccanismo si incarti» mi urla Mirella tenendo in mano una bomboletta arancione con cui disegna la corona dell'Aguiperro (águila + perro = aquila + cane). Dall'altro lato del murales Jaxu, appena arrivata da Lima, incalza con il Llazoma (llama + zorro = lama + volpe). Due degli animali che formano una mitologia alternativa creata da un gruppo di bambini incontrati sulla Laguna di Salinas, dove io, Mirella e un amico siamo appena stati.

Sono le vacanze di Pasqua e io vivo ad Arequipa. La chiamano la città bianca perché è prevalentemente costruita in Sillar, una roccia vulcanica bianca, appunto.

Mi trovo ad Arequipa da circa un mese, vivo in un ostello del centro dove sono amica di tutti. Sono arrivata per fare la volontaria con una NGO che si è rivelata mal gestita e per questo, come molti degli altri volontari, l'ho presto abbandonata.

Ora di pomeriggio faccio la volontaria in un orfanotrofio per bimbe, e la sera insegno inglese in un'accademia a una classe di adolescenti demotivati. Se avessi un profilo su Tinder reciterebbe: "Mi piace guardare il vulcano El Misti dal tetto dell'ostello e mangiare *granadillas* mentre passeggiare per il mercato".

L'unico bar che frequentiamo è il Peace & Love, locale marcissimo gestito da personaggi dalla dubbia legalità, ma allo stesso tempo l'unico posto dove il Pisco costa poco e dove possiamo ballare fino al mattino al ritmo di canzoni trash scelte da noi.

Un giovedì sera al Peace & Love noto un paio di facce sconosciute.

Un ragazzo alto e bianco e una ragazza con i capelli verdi e occhiali da nerd. «Bei capelli» le dico in spagnolo. «Grazie! Li ho tinti ieri!» mi risponde con l'entusiasmo di chi ha bisogno di un complimento. Iniziamo a chiacchierare. Lei è Mirella, limeña, videomaker, in viaggio ad Arequipa con Sharpy, australiano, antropologo, regista improvvisato. Sono venuti ad Arequipa per girare parte di un documentario sulla riserva naturale di Salinas, a circa 4500 metri di altitudine. «Che figata, vorrei venire anch'io» – le dico distrattamente, senza implicare nulla. «E allora vieni, partiamo domani alle 8».

I tre giorni di riprese non danno i risultati sperati, a parte abbondante *footage* di lama che camminano per strada con una solennità degna di



vescovi. Per lo meno il medico del villaggio ci lascia dormire nel suo studio, o penso saremmo morti assiderati (soprattutto io, che come supporto al sacco a pelo non avrei usato che un vecchio cartone). Ora mi ritrovo qui a dipingere un muro e fingere di sapere come fare un *time-lapse* video. Cinque giorni fa non conoscevo Mirella, con cui ora condivido una stanza e colazione a base di frullati di mango, uova fritte e progetti per il futuro. Mirella mi accompagnerà per molti anni e in molte altre avventure, in Perù e in Europa. Non c'è voluto molto: è bastato un complimento in un baracchio di Arequipa mentre Maracaibo suonava in sottofondo.



I am in Arequipa for about a month, I live in a hostel and I know everybody here. The NGO I came to volunteer for, turned out to be bad and thus, as most of the other volunteers did, I left it. Now I am volunteering in an orphanage for little girls in the afternoon and I teach English to disengaged teenagers in the evening.

One evening at the Peace & Love I notice two unknown faces. A boy, tall and white, and a girl, green hair and nerdy glasses. «Nice hair» I told her in Spanish. «Thanks! I just dyed it!» she answered, with the enthusiasm of someone who needed a compliment.

So we started chatting: she is Mirella, a video-maker from Lima and she is traveling with Sharpy, Australian, anthropologist, improvised movie director. They came to Arequipa to shoot a documentary at the natural reserve of Salinas. «That's awesome, I wish I could join you» I told her, without any real implication. «Then come, we leave tomorrow at 8am». So I did, and we became friends. Now we share a room and daily breakfasts made of smoothies, fried eggs and future projects.

Wanderlust

\ Aurora Bortolin
\ Austauschschülerin
nello Schleswig Holstein
\ Quarta classificata under 20

“Wanderlust (ted.): necessità impellente di partire e vedere nuovi luoghi in giro per il mondo”.

Ho trascorso un anno intero soffocata da una quotidianità che ormai mi stava stretta, con la speranza di ottenere la possibilità di partire per una nuova avventura che andasse a spezzare la monotonia che caratterizzava le mie giornate. E infatti eccomi qui, nello Schleswig Holstein, come *Austauschschülerin*: vivo con una famiglia ospitante generosa e accogliente, frequento un Gymnasium dove ormai mi sono integrata e parlo tedesco senza problemi. Tutto questo dopo “soli” 4 mesi, dopo molte soddisfazioni e difficoltà.

All'inizio di questo viaggio mi sentivo euforica, quasi invincibile: mi aveva accolta una famiglia che più generosa, disponibile e gentile di così non potevo chiedere, avevo iniziato la scuola e tutto sommato mi pareva di capire le lezioni e avevo iniziato a ingranare la marcia con il tedesco.

In seguito però questa fase idilliaca ha iniziato a svanire, lasciando il posto ad un'altra fase, un po' meno felice: si inizia a percepire il *culture shock*, si sente la mancanza di casa. Sinceramente non era la nostalgia di casa il vero problema, ma la difficoltà a relazionarmi con i miei coetanei: non si trattava tanto di un vero e proprio *culture shock*, quanto della consapevolezza di essere diversa, del fatto che il mio temperamento caldo ed estroverso fosse ben differente da quello più pacato e timido dei ragazzi tedeschi.

Ma c'è sempre un punto di svolta: ho preso le redini della situazione e mi sono fatta forza, ricordandomi il perché avessi voluto vivere una tale esperienza.

Grazie ad una nuova e autentica amicizia ho capito che la chiave era il tempo: dovevo essere paziente se volevo effettivamente poter essere amica di qualcuno e conquistare la sua fiducia. E posso assicurare che ne vale la pena, perché un vero amico tedesco è un vero amico per la vita.

Perciò non mi pento assolutamente della mia scelta: il fatto è che essere un *Austauschschülerin* ti permette di conoscere una nazione come abitante e non come turista, ma specialmente ti fa crescere e maturare in un modo così speciale che ti ritrovi ad essere una nuova persona al ritorno.

Infatti mi sento cambiata, nonostante sia solo a metà di questa esperienza: mi sento

indipendente, autonoma e molto, molto più sicura di me stessa. Ho capito che per ottenere qualcosa bisogna lottare fino in fondo e non bisogna vergognarsi a essere “diversi”. Per questo a tutti i ragazzi interessati a questa esperienza dico “partite” perché questa possibilità capita una sola volta nella vita. C'è solo una controindicazione che mi sento di esplicitare: se acquistate un biglietto per un'esperienza del genere, state sicuri che sarà il primo di tanti viaggi che incrementerà la vostra *Wanderlust* e che non vi farà mai stare in un posto per troppo tempo, in quanto sarete sempre tentati dalla voglia di scoprire un altro angolo di questo mondo e di viaggiare alla ricerca di una nuova avventura.



Being an exchange student in Germany is an experience which makes you more self-confident and independent.

This is a really interesting challenge, because you have to face a lot of difficulties, for example speaking a new language, learning about a new culture and making new friends, but don't worry: it's worth it because all the efforts will lead to great satisfactions! After such an experience you will never stop travelling and your wanderlust will increase endlessly.

Giappone: puntualità e non solo

\ Pietro Vendruscolo \ Erasmus in Giappone
 \ Quarto classificato over 20

Partire per una terra lontana, lasciarsi alle spalle la propria cultura e le proprie abitudini, scoprire un'altra normalità esistente e sentirsi straniero in un'altra parte del mondo. È difficile riassumere la mia esperienza di studio in Giappone, la difficoltà è intrinseca alla natura stessa della cosa: esprimere in parole a noi comprensibili un mondo che ragiona secondo categorie altre rispetto alle nostre. In Giappone ho dovuto re-imparare a vivere, a fare la spesa, a cucinare, a guardare le persone, a rispettare le loro abitudini. Vivere in Giappone non è come studiare la cultura giapponese nei libri o leggere i manga, ma percepire un modo di vivere con altri orizzonti e sensibilità: avere grande senso di rispetto per chi ci sta accanto, imparare a chiedere scusa, rispettare le regole, avere cura per il suolo pubblico. Questi bei segni di civiltà e di buona educazione sono inseriti in grandi silenzi che a volte fanno piacere poiché ci isolano dai

rumori, ma altre volte possono suscitare un po' di malinconia, raffreddando il nostro cuore. Per un giapponese non è sempre necessario parlare e manifestare i propri sentimenti, ma spesso va bene tenerli nel proprio involucro interiore.

I giapponesi non si toccano quasi mai, quando ci si presenta non ci si stringe la mano, ma ci si inchina mantenendo la distanza tra le persone: questa distanza è segno di un grande rispetto, ma, allo stesso tempo, può essere vissuta come una forma di lontananza.

In Giappone gli autobus arrivano sempre puntuali e si aspetta tutti in modo ordinato in fila indiana, ovvero chi prima arriva prima entra, evitando di accalcarsi per superare chi ti sta accanto. Il principio è giusto, ammirevole. Dall'altra parte però bisogna dire che le persone che aspettano l'autobus non si parlano, stanno in fila una dietro l'altra e non comunicano tra loro.

Il viaggio in Giappone è stato per me

un'esperienza formativa incredibile: mi ha fatto riflettere sulle nostre abitudini, su come noi occidentali gestiamo i nostri sentimenti e su come ci rapportiamo con le persone che ci stanno accanto.

La cosa più bella sarebbe riuscire a superare la logica del "meglio noi, meglio loro" e cogliere nell'integrazione tra culture e modi differenti di vivere, uno stimolo per rendere il nostro mondo più tollerante e felice.



My experience in Japan represented an insightful opportunity to re-think the way I look at the world. I have learnt a new way of living, different habits and another relationship between me and the world. Even if you like or not a different way of living, it is always important to learn and respect the "others" in order to make our world more beautiful and happy.

Il mio anno cinese

\ Greta Farina \ Exchange year in Cina con Intercultura
 \ Quarta classificata under 20

18 agosto 2016. La piccola Greta sedicenne si ritrova catapultata all'aeroporto di Pechino per affrontare l'esperienza più intensa della sua vita, per la quale ha lottato duramente riuscendo a dimostrare motivazione e determinazione: ha vinto una borsa di studio Intercultura. Eppure, in quell'esatto istante, circondata da tutte quelle persone che non conosce e distante migliaia di chilometri da affetti e certezze, non si sente neppure lontanamente pronta ad affrontare quel salto nel vuoto, quasi maledice la sua audace decisione. In quel momento non può immaginare che da lì a poco la Cina diventerà la sua seconda casa, che saltare nel vuoto è spesso sinonimo di volare e che, da quel momento in poi dichiarerà guerra eterna alla celebre comfort-zone per rincorrere quella scintilla di vita che solo il contatto con culture diverse riesce a garantire.

Il primo contatto effettivo con la Cina lo ebbi nel tragitto in metro dall'aeroporto all'hotel: il caratteristico odore, quei caratteri così astrusi sui segnali stradali al posto dell'alfabeto occidentale e tutti quegli esseri umani minuti con gli occhi dalla forma a mandorla.

Dopo due giorni di benvenuto fummo indirizzati nelle rispettive città e presentati a quelle che sarebbero state le nostre famiglie per i seguenti dieci mesi. A rappresentare la mia famiglia c'era la mia mamma cinese, che mi guidò in quella che mi viene ora spontaneo chiamare la mia casa cinese, situata in una contea di Pechino, a circa 70 chilometri dal centro.

La sera di quello stesso giorno conobbi anche mio fratello, mio padre e qualche zio. Incontro molto interessante che avvenne in un ristorante della zona, dove i miei nuovi amici fecero sfoggio di peculiari consuetudini che in Italia sono considerate tutto fuorché consuete: peti, rutti, sputi, tipico abbigliamento estivo consistente nella canottiera bianca (rigorosamente macchiata) arrotolata sul petto così da lasciare la pancia nuda. Giorno dopo giorno nuove insolite abitudini si manifestarono: l'unghia del mignolo lunga così da potersi pulire le orecchie, bambini che defecavano per strada... eppure quella terra così lontana e diversa e persino quegli insoliti usi stavano diventando familiari.

Presto iniziai a frequentare la scuola, ambiente nel quale ho avuto modo di notare due cose particolarmente evidenti. La prima è l'idolatria che i cinesi provano nei confronti degli occidentali: mi è capitato più di una volta che i cinesi mi chiedessero foto con loro. La seconda, è il radicato concetto di autorità sviluppato nella cultura cinese, estremamente austera e gerarchica.

Uno stereotipo che invece ho piacevolmente potuto smontare è quello sui cieli inquinati della Cina: vivendo a pochi chilometri da Pechino, mi ci recavo spesso e anche in centro non ho quasi mai trovato il nebbioso e imperante smog che mi aspettavo, anzi, il cielo è per la maggiore celeste e sgombro. Questo mi ha permesso di godere appieno della melodica danza tra la tipica architettura ed il giallo, rosso e blu acceso delle

tegole, colori non scelti certo a caso ma ognuno con un suo specifico significato e potere comunicativo.

Vivendo in una famiglia ho assaporato inoltre le festività tradizionali, ben diverse da quelle occidentali, ho dovuto dire arrivederci al mio amato Natale e dare il benvenuto alla Festa di Metà-Autunno, durante la quale abbiamo mangiato la *Mooncake*, tipico dolcetto iper-calorico, ma soprattutto al Capodanno Cinese. Questo periodo, caratterizzato da un mese di vacanza e paragonabile (a livello di importanza) al nostro Natale, è stato per me estremamente significativo in quanto ho trascorso moltissimo tempo con la mia famiglia cinese, mangiando tantissimo cibo tradizionale, imparando a fare i ravioli con mia mamma e mia nonna e vivendo per un po' nella città natale di mia madre, il cui nome coincide con il mio nome cinese (assegnatomi il primo giorno). L'immersione nella periferia cinese è stata un'esperienza interessante in quanto caratterizzata dalla condivisione della mia stanza con tre/quattro parenti cinesi, dalla mancanza di acqua corrente calda e dall'assenza di sanitari interni alla casa (ad una temperatura di ben meno sette gradi). Tuttavia, delle vacanze del Capodanno Cinese ricordo anche le luci, l'internazionalità, gli amici, la grandezza e la vitalità di Shanghai: con lei fu amore a prima vista e conserva, tutt'oggi, una poltrona particolarmente accogliente nel mio cuore. Tra strane abitudini e delizioso cibo, tra tanti nuovi amici internazionali e famigliari cinesi, tra lo studio matto e disperato dei caratteri cinesi ed i festival organizzati per gli studenti occidentali, il mio anno all'estero è volato. Senza rendermene conto mi sono ritrovata su un aereo direzione Roma, forse ancora meno pronta a tornare a "casa" di quanto non lo fossi stata ad affrontare quel salto nel vuoto.

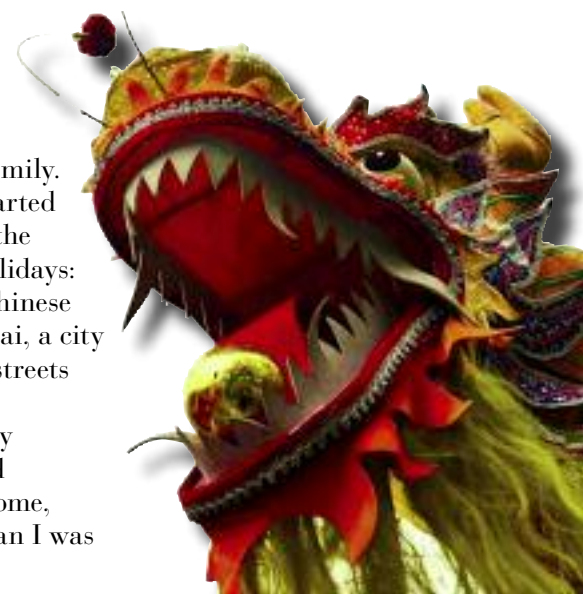


18th August 2018, Beijing airport. I fought so hard to obtain this scholarship and now I am so frightened to take the leap in the dark. I'm not ready at all to spend one year of my life so far away from everything familiar and comfortable.

I remember the first contact with China: it was in the metro that brought me from the airport to the hotel, that particular smell, the chinese characters instead of classic alphabet on the road signs, those tiny, slanty-eyed people.

Two days later I met my Chinese family. In the beginning of September I started school. During the year I also had the chance to experience their main holidays: the Mid-autumn festival and the Chinese New Year. I've also been to Shanghai, a city that stole my mind with its lights, streets and vitality.

Suddenly, in the blink of an eye my exchange year was already finished and I found myself on a flight to Rome, less ready to come back "home" than I was to take that leap in the dark.



Tanzania: contraddizioni e mal d'Africa

\ Andrea Tommasino \ Viaggio in Africa con la scuola \ Quarto classificato over 20



Quando ci si trova in un posto nuovo, la prima cosa che si dovrebbe fare è guardarsi attorno; nel mio caso, il ritardo biblico delle nostre jeep ha incentivato parecchio la mia vena esplorativa. In quell'occasione ho imparato due cose: nella notte africana non si vede un bel niente, cielo escluso; ma soprattutto, mai pretendere puntualità dalla gente del luogo. Tutto è dilatato, si fanno le cose con tanta, tantissima calma, e se da noi il giorno si scandisce in minuti e secondi, là i conti non si fanno affatto. Viaggiando nell'entroterra tanzaniano viene automatico maledire più volte l'ideatore delle strade, definizione comunque fin troppo generosa (vedasi sterrati pieni di buche). La sofferenza è sempre ricompensata dal paesaggio: un alternarsi di savana e praterie sconfiniate, le montagne all'orizzonte. Le giraffe dal vivo poi, dopo anni di film e documentari, fanno un certo effetto. Leoni ed elefanti si faranno vedere solo nell'area del Serengeti, da cui oltre al parco nazionale prende il nome una nota birra locale.

Più ci si addentra nel territorio più la differenza fra i centri abitati si fa estrema: ai grattacieli di Dar es Salaam e alle spiagge bianche subentrano terra rossa e villaggi sparsi qua e là, composti più da baracche sconnesse che da vere e proprie case. L'elettricità è poco diffusa, l'acqua corrente pare una specie di mito, l'ospedale più vicino si trova a quasi mezza giornata di distanza. È curioso notare come nonostante queste premesse, nessuno smetta di sorridere.

Secondo la gente del posto la Tanzania non ha particolari problemi, corruzione e salute a parte; le risorse ci sono, niente guerre, nessun conflitto religioso o sociale, tranne la discriminazione della popolazione albina (suona un po' paradossale, ma è una cosa molto seria). In ogni caso, la vita è estremamente

frugale: c'è chi fa chilometri per andare al pozzo, chi invece partorisce e torna immediatamente a lavorare la terra. Molti vendono una quantità incalcolabile di cianfrusaglie dal valore discutibile, e se non sai contrattare sono in grado di portarti via pure le scarpe. Tanti sono i bambini. Qualcuno si affilia alle varie missioni religiose presenti nella zona, i più fortunati vanno a scuola. Per qualche strana ragione, tutti sanno ballare. È nei grandi centri urbani, nelle località turistiche, che il mondo esterno si fa sentire. Attraversa il mare, spesso tramite la televisione, e come aiuta, attrae. Vedere a Morogoro parrucche bionde, bottiglie di Coca Cola del '70 e talent musicali sui grandi schermi è uno dei sintomi. Ma gli africani non rinunciano alla loro Africa.

A dire il vero, è molto più facile che sia lo straniero a innamorarsene. Sarà che somiglia al mondo dei nostri antenati, quando le stelle davano luce alla notte, e l'uomo era uno dei tanti. È un sentimento strano; qualcuno gli ha pure dato un nome: mal d'Africa. Molti si ammalano, tanti non guariscono mai, tutti sognano di tornare almeno una volta. Nella terra della magia e del vudù, forse è questo l'incantesimo più potente.



Africa is weird, yet wonderful. Is it because we all belong to her somehow? A world we forgot long time ago, that still hides in our memories? People here are able to take their time, life is painted with different colors, people smile for different things. In truth, nothing matches with the place I come from: nature is different, people are different, habits are different, feelings are different. But I wish I'll see this place again.

La prima vacanza

\ Piero Dal Poz
\ Quarto classificato under 20

1 settembre 1960.

Nella scuola elementare di Polpet, Ponte nelle Alpi di Belluno, c'è un gran trambusto all'entrata. È il primo giorno di scuola. I bambini entrano in classe e tutto fila come al solito. Aste e palline per ore, qualche bacchettata, un dettato e poi fuori. I ragazzi stanno a parlare fuori dalla chiesa, prima che inizi il catechismo, tenuto dalla terribile maestra Vittoria, la stessa che la mattina dà le bacchettate.

- Bepo, dove sei stato sabato e domenica? Non ti ho visto in chiesa - domanda Marietto, figlio del Goidi. Bepo aspettava solo quello. Tutto eccitato dice - io te lo dico. Ma tu devi stare zitto, e non dirlo in giro - silenzio. - Sono andato in vacanza -.

Marietto non ci crede. Nessuno in paese era mai andato oltre il lago di Santa Croce da prima della guerra. Se per questo neppure molti prima, ma certamente nessun bambino di terza elementare.

- Ma dove sei stato? In Germania? In Francia?
- Meglio, meglio - risponde Bepo.
- E dove?
- Aspetta che ti dico. Quella mattina mi sono svegliato prestissimo perché non ce la facevo a stare a letto. Papà ha pure chiesto in prestito la 500 del padrone, fiammante. Siamo partiti. Sentivo il motore che grattava la strada. Vedevo il paesaggio che scorreva. È una cosa incredibile! Le montagne scivolano via e io non riesco a trattenerle!
Ad un certo punto ho visto che la macchina aveva il tettuccio apribile. L'ho spalancato, mi sono disteso sul sedile posteriore e ho guardato il cielo con le sue nuvole stranissime.
- Strane?
- Beh, sì, sai, man mano che ci muovevamo le nuvole cambiavano forme. E ne assumevano di stranissime. Sono sicuro che questo sia l'effetto del muoversi. E l'aria. Cambiava odore. Sapore.
Mi sono girato e dal vetro di dietro ho visto tutto. Prima vedo la Dolada, scappare. Poi il lago di Santa Croce, lo vedo scomparire lontano nel vuoto. Poi inizia a comparire un mondo completamente diverso. Non ci sono più montagne intorno, ma neanche da lontano riesci a scorgerle. Poi ho visto

tantissime altre macchine e ho pensato "stiamo andando insieme ad altri ricchi in vacanza". Ma era evidente. Poi il cuore ha iniziato a battermi forte forte quando papà mio ha acceso la radio. Si sentiva Modugno cantare "Volare". Allora felice anche lui ha accelerato e ha superato tante altre macchine. Eravamo i più ricchi in quel momento. Poi ho visto che passavamo il cartello di una città. La macchina si è fermata e mamma mi ha detto "siamo arrivati". Sono sceso in fretta dalla macchina e ho calpestato una cosa che non avevo mai sentito prima.
- E che cos'era? - Ma prima che Bepo possa rispondere arriva la maestra Vittoria che dice con tono perentorio - tutti dentro -.
Mentre la maestra spiega il significato dei sette sacramenti, Marietto prova un contatto.
- Cos'era? - chiede.
- La sabbia.
- Ma alla fine quindi, dove sei andato?
- Al mare.
- No! È ancora meglio della Francia!
- Eh già.
Mentre entrambi fantasticano un righello piomba sui loro crani per riportarli alla realtà.



Il concorso **Raccontaestero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326

con il sostegno di



Ricordare Giulio in ogni occasione Bisogno di giustizia, verità, cambiamento



Ricordiamo Giulio Regeni, fin da universitario, vincitore di Concorsi IRSE
2012 "Venti del Mediterraneo"
2013 "Cercas: ricerca di verità"
2014 "Libertà e disuguaglianze"
Potete leggere i suoi testi al www.centroculturapordenone.it/irse

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

UNA SCUOLA ITALIANA IN PERÙ VOGLIA DI RISCATTO E BELLEZZA

La mia esperienza di commissaria d'esame in un Liceo privato di Lima. Entusiasmo e impegno nello studio. Una eccellenza in una realtà piena di contrasti e caleidoscopio di culture



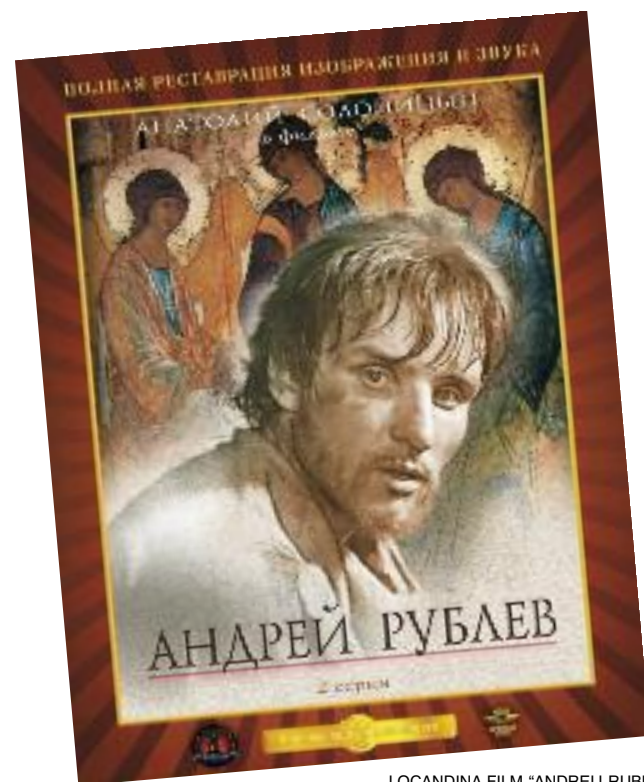
Pizzinato grafica
Dolomiti in cartolina

Strana realtà quella delle scuole italiane all'estero. Le più importanti sono quelle in Etiopia ed Eritrea, segno del nostro passato coloniale, poi ci sono quelle che "convivono" con la sezione inglese o francese o tedesca in Europa, infine ci sono quelle del Sudamerica. Qui le scuole italiane sono l'eccellenza del sistema educativo, ovviamente privato. Dopo aver conosciuto la scuola Cristoforo Colombo a Buenos Aires, quest'anno ho avuto l'occasione di lavorare a Lima al Collegio Raimondi, tra le prime tre scuole del Perù, arricchito dalla fusione della cultura italiana e quella peruviana in modo che sentimenti di identità e di valore siano condivisi. Con molto orgoglio. Questa è la prima differenza che ho notato, da subito, entrando al Collegio in qualità di commissario d'esame. Appena si supera l'ingresso rigorosamente sorvegliato, si notano le bandiere dell'Italia e del Perù e dovunque i segni dell'appartenenza italiana: dalla cura nei giardini all' eleganza della divisa, d'obbligo sia per studenti che per professori. La vera anima della scuola – un vero e proprio campus, che comprende gli edifici scolastici veri e propri dalle elementari alle superiori (linguistico, scientifico, artistico), piscina, caffetteria, palestre, infermeria, sportello d'ascolto, ufficio viaggi e ufficio marketing – sono ovviamente gli studenti, tutti peruviani e tutti appassionati del nostro paese e della nostra cultura.

"Buongiorno commissione": così iniziano e presentano il loro percorso d'approfondimento con entusiasmo e con grande rispetto di quello che hanno studiato. Mi hanno colpito, in particolare, gli studenti del Liceo Artistico, che con grande vivacità hanno parlato del paesaggio e dell'arte italiana, in modo spesso originale con un'insolita purezza e ingenuità. Il loro viaggio d'istruzione dell'ultimo anno è stato il Grand Tour in Italia nelle città d'arte e nei loro occhi brillava ancora l'emozione per avere visitato Venezia, Firenze, Roma. E con lo stesso entusiasmo hanno coniugato la fantasia italiana con il gusto dei colori peruviano e con il fascino letterario della malinconia e "dei cieli senz'acqua" di Lima, come la definì Melville. Una città triste durante le dittature degli anni Settanta e Ottanta e per tutti i cupi e violenti anni Novanta, quando la città cadde preda della corruzione e del traffico della droga e la guerriglia maoista, capeggiata da Abimael Guzmán e dal Sentiero Luminoso. Ma il Perù possiede una straordinaria miscela ricca di voci, genti e lingue diverse, un caleidoscopio di culture indigene, i creoli spagnoli e i meticci, le comunità di immigrati provenienti dall'Africa, dalla Cina e dal Giappone e, più recentemente, dal Venezuela. La lingua inca, il quechua, resta tutt'oggi la lingua madre di milioni di peruviani; inoltre sono ancora parlate altre sessanta lingue native, molte delle quali hanno una radicata tradizione orale e ne è segno la capacità affabulatoria che ho potuto notare tra i ragazzi, ma anche tra gli adulti.

Fuori dal campus, il paesaggio urbano di Lima, vibrante e grintosa capitale di dieci milioni di abitanti, si affaccia sul Pacifico dove passa la corrente gelida di Humboldt, uno degli ecosistemi marini più produttivi della terra. Non è una bella città, a parte poche eccezioni, come il centro coloniale sito protetto dall'Unesco, con un clima molto umido e perennemente grigio soprattutto durante i mesi invernali tanto che gli abitanti locali definiscono il suo cielo "barriga de burro" ovvero pancia d'asino. Ma soprattutto è una città frammentata piena di contraddizioni e di contrasti tanto razziali quanto economici, ora rappresentati da un muro che divide Pamplona Alta – una baraccopoli in cui vivono circa 96mila peruviani, per la maggior parte indigeni – dal distretto La Molina, sede del collegio Raimondi, dove le case arrivano a costare milioni di euro. Secondo le autorità, la barriera serve a proteggere la zona dall'avanzamento degli insediamenti abusivi, ma in realtà divide semplicemente i quartieri più ricchi dalle baracche costruite sulle colline della città. Molte di queste famiglie, soprattutto quelle provenienti dalle diverse province del Perù, sopportano di vivere in queste condizioni e affrontano così tanti sacrifici per l'educazione dei propri figli. Alla scuola italiana accedono, in quanto privata e quindi costosa, ovviamente i ricchi che forse condividono solo questo con le famiglie al di là del muro: la voglia di riscatto attraverso l'istruzione. E al Collegio Raimondi è una scelta appassionata e vincente; da sviluppare anche nell'Italia dei cervelli in fuga.

Alessandra Pavan



LOCANDINA FILM "ANDREIJ RUBLEV"

LA DURA SCELTA FRA BANFI E IL CINEMA DI TARKOVSKIJ

Giorni fa, è uscito sul Messaggero Veneto un articolo dedicato alla surreale nomina di Lino Banfi alla commissione italiana per l'Unesco.

Nell'articolo si pone giustamente in luce il problema della competenza legata al ruolo da ricoprire, che nel caso specifico pare inesistente e che viene disinvoltamente sostituita dalla simpatia del personaggio; un requisito, quello della competenza professionale, che è stato clamorosamente accantonato nel definirsi della più recente classe politica – proprio quella che ora sceglie ambasciatori del genere – secondo una logica che pare d'altronde frutto dell'esasperazione indotta negli elettori da chi tale competenza ce l'aveva o avrebbe dovuto manifestarla in passato.

Altrettanto apprezzabile, nell'articolo, la difesa di Banfi sul piano strettamente individuale: perché dubitare che si tratti di una bravissima persona?

A lasciarmi perplesso è invece l'affermazione che fa da corollario alla strategia difensiva: «Lino Banfi è Lino Banfi, alla faccia degli snob e degli intellettuali che, per rilassarsi, guardano Tarkovskij in russo».

Non capisco. L'ironia, che probabilmente doveva trasparire dall'accostamento del grande regista al simpatico attore e a una cultura di facciata, è evaporata fra le righe. Quel che resta è l'idea che Banfi è Banfi, la faccia onesta e un po' cialtrona della realtà, insieme al sospetto che il cinema di Tarkovskij sia il passatempo di chi dalla realtà fugge atteggiandosi a pensatore.

Atteggiandosi? Sì, è ovvio. Perché sobbarcarsi la "fatica" di guardare l'*Andrej Rublev* o *Stalker* se non per pavoneggiarsi con gli amici – presumibilmente informati del fatto attraverso i social media – per darsi una patina da intellettuale, mentre si brucia dalla voglia di esplodere in un grido liberatorio come quello di Fantozzi nei confronti della *Corrazzata Potëmkin*?

Eppure io guardavo i film di Tarkovskij da ragazzo insieme agli amici (gli stessi con cui andavo allo stadio o a giocare a biliardo) e li rivedo da trent'anni (al pari delle comiche di Stanlio e Ollio) senza avvertire alcun bisogno di comunicarlo al mondo per darmi un tono; li guardo semplicemente perché li trovo bellissimi e questo non mi impedisce di capire che Lino Banfi è Lino Banfi; e cioè che, mentre il pessimo doppiaggio mi costringe a guardare in russo con i sottotitoli *Solaris*, *L'insegnante va in collegio* (pur con il massimo rispetto per le grazie della Fenech allegramente esposte) non solo non rientra nella mia idea di capolavoro, ma può fare a meno del sonoro.

Che Lino Banfi sia Lino Banfi non mi dà alcun fastidio, ma che la figura professionale di un interprete di film mediocri e volgarotti rappresenti l'Italia all'Unesco sì; perché si tratta dell'ennesima dimostrazione di come nel nostro Paese la cultura venga spesso considerata uno snobistico impiccio.

Fulvio Dell'Agnese



Feminis ai Colonos
Narratori d'Europa



Musicainsieme2019
Dedica Festival



LUIGI

TONI

ZUCCHERI & ZUCCHERI

NATURA E POESIA

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7
DAL 24 NOVEMBRE 2018
AL 24 FEBBRAIO 2019



CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
COMUNE DI PORDENONE
FONDAZIONE FRIULI
CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA
ELECTROLUX
Con il patrocinio
COMUNE DI SAN VITO
AL TAGLIAMENTO

tel. 0434.553205
www.centroculturapordenone.it



PITTORE E MODELLO - MATITA - 1942

LA GRAFICA DI PIZZINATO PROTAGONISTA DI TRIENNALE EUROPEA DELL'INCISIONE

Opere di notevole levatura per l'omaggio di Udine al grande artista friulano-veneziano. Al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Casa Cavazzini, la mostra "Armando Pizzinato 1910-2004. La grafica", curata da Giuseppe Bergamini e Enzo Di Martino

La Triennale Europea dell'Incisione ha dedicato quest'anno la sua mostra all'opera grafica di Armando Pizzinato, il pittore friulano-veneziano che è stato uno dei protagonisti dell'arte italiana del secondo Novecento.

Pizzinato, nato a Maniago nel 1910, è morto a Venezia nel 2004 dopo una vita impegnatissima non solo nell'arte, ma anche nella vita sociale.

Partecipò alle attività della Resistenza veneziana e fu imprigionato dai fascisti nel gennaio del 1945, riuscendo a salvarsi in virtù del sovrappiù della liberazione.

Fu protagonista nel Fronte Nuovo delle Arti, e poi nel Realismo dei primi anni Cinquanta, tendenza che poneva a soggetto della pittura i problemi sociali e politici, e che a tutt'oggi non ha ancora avuto una vera, vasta e completa rivisitazione.

Dopo gli anni Cinquanta si dedicò ad una pittura di larga, lirica dimensione emotiva, sempre tuttavia attraverso una stesura formale calibrata, mai informale, di un dinamismo controllato, come era nella sua natura di artista si intensamente coinvolto nelle vicende della storia, ma sempre pronto a contrastare ogni insorgenza dell'irrazionale.

La mostra di Udine, a cura di Giuseppe Bergamini ed Enzo Di Martino, disposta negli spazi a pianoterra di Casa Cavazzini, ripercorre, attraverso il lavoro grafico del pittore, un po' tutta la sua vicenda, opportunamente intercalando qua e là, in rapporto al succedersi delle immagini, alcune opere ad olio significative del suo lavoro.

Della sua ricerca nel corso degli anni '30, anni di formazione e maturazione, fanno fede nella mostra alcuni esempi di notevole levatura, tra



GABBIANI - MATITA - 1972

i quali spicca, a mio parere, la *Figura* del 1936, il cui volume è risolto in veloce ritmo chiaroscurale, un foglio che testimonia benissimo di una raggiunta maturità tecnica, ciò che del resto è confermato anche dal *Concertino* del '39, un tema probabilmente mutuato dai coevi lavori di Cagli e Mirko: non va dimenticato infatti che Pizzinato, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, è a Roma, dove conosce e frequenta tutti i più importanti artisti allora operanti.

Le sintesi cubofuturiste appaiono nei primi anni '40, evidenti nel

Pittore e modella del 1942, nonostante una certa persistenza di profili tondeggianti: ma lo spazio appare già scorciato e dinamico, già fuori il richiamo della potente calamita naturalistica.

Di questo modo di operare, che sarà tipico di tutto il primo dopoguerra fino almeno al Cinquanta, si trovano in mostra due sorprendenti risultati con data 1964: sorprendenti perché sembrerebbero una ripresa di linguaggio antico che metta tra parentesi tutta l'esperienza del neorealismo.

In realtà comprensibili, se si pensa che dopo il Sessanta il pitto-

re, conclusa quell'esperienza, va rivedendo tutta la sua vicenda; e anche se si considera che il realismo di Pizzinato non è mai stato veramente naturalistico e statico, ma ha sempre conservato un suo ingranaggio dinamico che è ben verificabile, per esempio, in *Contadine al lavoro* del 1954, sia nel bozzetto che nel più ampio quadro ad olio.

I due lavori di cui parlavamo sopra sono acqueforti-acquetinte di perfetta calibratura spaziale e dinamica, risolte veramente in una sintesi formale che riesce a trasmette-

re assai bene la visione della vita dell'artista, che è energica, attiva, ma di un dinamismo che ha cuore d'ordine, di razionalità.

Osservazioni che del resto valgono anche per altri lavori calcografici presenti, i quali certamente costituiscono, nel loro insieme, uno dei punti alti dell'esposizione.

Si verifichi per esempio con gli *Scaricatori di carbone* del 1971, in cui suggerimento dinamico e attenzione al soggetto "operaio" si compongono in una sintesi estetica certamente indiscutibile; si verifichi ancora nei *Gabbiani* dello stesso anno, e poi nelle *Betulle* del '72, i primi un motivo di movimento, le seconde invece un motivo apparentemente statico: tutti e due coinvolti in una fantasia figurale che ricava dal dato naturalistico una metafora di vita interiore.

Ci sono poi un gruppo di serigrafie, alcune delle quali riprendono, a colori, temi indirettamente politici.

Per esempio le falci, per esempio le bandiere, che rimandano a precedenti composizioni ad olio aventi a tema la festa popolare, lo sventolare delle bandiere rosse: immagini costruite in modo che, come accadeva nelle precedentemente citate acqueforti-acquetinte, il dato dinamico, evidentissimo, sia sempre bilanciato da un elemento di composizione, ottenuto non soltanto attraverso il trattamento degli spazi, ma anche con un sapiente uso di colori timbrici caldi e freddi.

Insomma una mostra che conferma l'esatta fisionomia di quello che, in un convegno tenutosi nel 2010 a Venezia per ricordare i cento anni dalla nascita, fu definito "Un costruttivo pittore della realtà".

Giancarlo Pauletto

120 CARTOLINE DELLE DOLOMITI E TUTTO INIZIÒ CON PIZZINATO

Dalla raccolta del critico d'arte, nonché amante della montagna, Giancarlo Pauletto. In mostra nello Spazio Foto Casa Zanussi. Tante immagini della zona di Cortina e non solo

La mostra *Dolomiti in cartolina* nasce da tre radici egualmente importanti per il collezionista che l'ha realizzata, e nasce poi da un'occasione che forse varrà la pena raccontare.

La prima radice è nel desiderio di montagna che è stato vivo in lui fin da quando, a otto, nove anni, si metteva in mezzo alla strada che, passando davanti a casa sua, conduceva da Portogruaro a Pordenone.

Fiancheggiata da alti platani che poi l'asfaltatura si portò via, essa era diritta, senza traffico - una balilla o una topolino ogni due, tre ore - e presentava, proprio in fondo al rettilineo, la cima del monte Cavallo, verd'azzurra d'estate e bianca d'inverno.

Andarci fu, da quegli anni, un grande desiderio, che poi si realizzò.

La seconda radice è nel senso magico della neve che egli conserva fin

da ragazzo, e che a tutt'oggi non ha smesso di operare.

La terza è nel piacere della bella fotografia, che ha conosciuto e coltivato attraverso la visione di tante mostre, libri e immagini.

Ci fu poi un'occasione in cui queste tre premesse si catalizzarono, e quest'occasione fu, precisamente, il rinvenimento di una cartolina.

Trentacinque anni fa circa mi trovavo, non per la prima volta, a Venezia, a casa di Armando Pizzinato, il pittore che avevo conosciuto ancora nel 1973, in occasione della sua seconda mostra presso la Galleria Sagittaria di Pordenone.

Eravamo diventati amici, si erano organizzate, negli anni, altre sue esposizioni a Pordenone e a Maniago, suo paese natale, andavo ogni tanto a salutarlo in occasione di mostre vene-

ziane, o magari perché mi telefonava, tra le undici e mezzanotte, lamentandosi che lo avevo dimenticato.

Quella volta ci trovavamo in una stanza a piano terra della sua casa veneziana, stanza che gli serviva da deposito di quadri, disegni, cornici, riviste e cianfrusaglie varie di cui non si era ancora sbarazzato.

Disse che, tra quelle cianfrusaglie nel sottoscala, si trovavano forse tre disegni di Gino Rossi fatti nel periodo in cui, prima della morte, il pittore trevigiano si trovava ricoverato in manicomio, dove lui, Armando, lo andava qualche volta a trovare.

Mi offesi di cercarli e, col suo permesso, cominciai a frugare tra quella montagna di cose varie, più o meno da buttare: dei disegni neanche l'ombra, ma ad un certo punto mi imbattei in una cartolina che mi



AVELENGO PRESSO MERANO - 1938 - FOTO KARL FELDERER

folgorò: era una cartolina di montagna, con la neve alta, un sentiero scavato che si dirigeva verso una piccola chiesa romanica, a sinistra una staccionata semisommersa dal bianco. Una cartolina che mi apparve bellissima, un colpo al cuore.

Armando me la regalò, e con essa altri giornali e vecchie riviste.

Quella cartolina, datata 1938, è l'origine della mostra, poiché dopo alcun tempo, su quel modello, cominciai a cercare nei mercatini altre immagini che fossero di montagna, con la neve, possibilmente con un margine bianco che incorniciasse l'immagine come si deve.

Da allora ne ho raccolte parecchie, centoventi delle quali costituiscono la mostra di cui si parla.

Centoventi, non centocinquanta come dice la locandina, lo spazio si è alla

fine dimostrato insufficiente. La mostra tuttavia pare a me molto bella lo stesso, vi sono degli scatti che non portano solo la nostalgia della montagna estiva o invernale, ma anche la sapienza del professionista sensibile, e innamorato dei luoghi: come sono ad esempio tante immagini della zona di Cortina, che è bella perché è bella, non solo perché è celebre: specie in quei tempi, anni Trenta Quaranta e Cinquanta, quando ancora la speculazione non aveva infittito troppo le costruzioni.

Non parlerò dei fotografi, non c'è lo spazio, ma invito chi voglia visitare la mostra a guardare con attenzione: si accoglierà che la bellezza fotografica non si trova solo nelle immagini dei nomi celebri, ma anche nelle umilissime cartoline di montagna, che costavano poche lire.

GCP



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



LESSICO FAMILIARE LUCI E OMBRE DEL NOVECENTO NARRATORI D'EUROPA/11

Presentazione critica e lettura testi
a cura di **Stefania Savocco**
docente di Lettere nelle Scuole Superiori

MARTEDÌ 29 GENNAIO 2019 ore 15.30
I COLORI DELL'INCENDIO
di **Pierre Lemaitre**

Presentazione critica e lettura testi



MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 2019 ore 15.30
LA MELODIA DI VIENNA
di **Ernst Lothar**

Presentazione critica e lettura testi



MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2019 ore 15.30

LA SAGA DEI CAZALET
di **Elizabeth Jane Howard**

Presentazione critica e lettura testi

**CON LA SPECIALE
PARTECIPAZIONE
DI MANUELA FRANCESCON**

Traduttrice dall'inglese dei cinque volumi
della *Saga dei Cazalet*
e di altri romanzi di E.J. Howard



MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2019 ore 15.30

FIGLIE DI UNA NUOVA ERA
di **Carmen Korn**

Presentazione critica e lettura testi



LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati
alla Segreteria IRSE irse@centroculturapordenone.it
ENTRO IL 12 GENNAIO 2019

Il programma è inserito come Progetto dell'IRSE anche all'interno
del calendario Università della Terza Età di Pordenone 2018/2019

Gli STUDENTI UNIVERSITARI e delle SCUOLE SUPERIORI
che desiderano un certificato di frequenza
devono richiederlo all'iscrizione.

IRSE – ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Concordia 7 – Pordenone
www.centroculturapordenone.it/irse
irse@centroculturapordenone.it



AUDITORIUM
CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE





ESTHER MAHLANGU

OTTO OPERE DI ESTHER MAHLANGU NELLA STALLA PICCOLA AI COLONOS

Nell'ambito della rassegna intitolata Feminis. L'attenzione all'artista sudafricana, nota a livello europeo, sottolinea la positività dell'incontro tra culture diverse e perfino dell'ibridazione, se condotta con approfondita consapevolezza

Si intitola *Feminis* la nuova edizione di *In File*, la rassegna tematica di approfondimenti messa in campo dai Colonos di Villacaccia di Lestizza e articolata in vari appuntamenti settimanali fino al 15 marzo. Nell'ambito di questa stessa iniziativa dedicata all'universo femminile, all'"altra metà del cielo", è stata organizzata anche una mostra personale di Esther Mahlangu (Middelburg, 1935), un'artista sudafricana ben conosciuta a livello internazionale a partire dalla sua partecipazione alla esposizione *Magiciens de la Terre* organizzata dal Centre George Pompidou di Parigi nel 1989.

Sulle pareti dell'ex stalla piccola dei Colonos sono allineate otto opere, alcune di grandi dimensioni, che Esther Mahlangu ha fatto confluire nella collezione dell'agriturismo quando, nel 2010, ha realizzato in loco la grande pittura murale che ancora oggi può ammirare chiunque giunga in questa zona protetta delle identità per partecipare a una delle numerose attività culturali.

La mostra risulta significativa, specie di questi tempi, per vari motivi etnografici, antropologici, artistici e non ultimo quello di un'apertura nei confronti di altre culture nella prospettiva comune della difesa non strumentale di ogni identità e dunque dell'opposizione a pervasivi processi di omologazione.

Le opere di Esther Mahlangu di per se stesse si prestano ad alcune osservazioni inerenti alla cultura di origine e però anche a considerazioni che riguardano i rapporti tra l'arte occidentale e quella di altri ambi-



ESTHER MAHLANGU - PITTURA MURALE - COLONOS - 2010

ti, di altri popoli, come del resto ben messo in luce dagli autori del catalogo edito nel 2010. Mahlangu appartiene all'etnia Ndebele che dal XVI secolo abita un piccolo territorio della regione sudafricana del Mpumalanga e che nel corso del tempo ha dovuto lottare dapprima contro l'oppressione di Olandesi e Inglesi e poi quella dell'apartheid.

Ciò nonostante il popolo Ndebele è molto noto in tutta l'Africa per la bellezza delle sue arti decorative, in particolare per la pittura murale che riveste esternamente i muri delle case-capanne con squillanti cromatismi astratto geometrici: e unica-

mente alle donne spetta il compito di trasmettere tale tradizione da madre a figlia all'interno di un rito iniziatico. In quelle loro decorazioni sono confluite nel tempo diverse influenze, contemporanee ma anche di antica origine, come alcune collegabili al mondo indiano: "Le geometriche decorazioni Ndebele, con la loro marcata strutturazione astratta, possono aver trovato affinità con l'articolazione dei Mandala, col loro impianto basato su simmetrie assiali, disposte attorno ad un nucleo centrale, che è *imago mundi* e sigillo arcano di armonie celesti" (Gianni Sirch).

Tuttavia, spostando per un momento la nostra attenzione dalla dimensione del macrocosmo a quella del microcosmo non si può non osservare che nelle pitture di Mahlangu viene rappresentata l'immagine di un villaggio ideale, ovvero la sacralità stessa del villaggio, con lo spazio comune centrale e tutto attorno le abitazioni a formare un recinto protettivo nei confronti dello spazio e del tempo non dominabili che lo circondano: e comunque questa stessa geometrizzazione corrisponde a una concezione di *cosmos* che si oppone alla minaccia del *caos*, dell'indeterminato/indeterminabile.

Il fatto che Esther Mahlangu abbia conquistato fama internazionale e che le sue opere siano state poi commercializzate in Occidente pone comunque la questione del rapporto tra il sistema globalizzato dell'arte (che è alla ricerca costante di "novità") e l'arte tradizionale dei popoli non ancora integrati in tale sistema che rischia di essere vittima di una forma di neocolonialismo.

Come giustamente ha fatto notare Giorgio Conti nel catalogo del 2010, pecceremmo di etnocentrismo se ancora una volta, com'è già avvenuto da Picasso in poi, volessimo ridurre le espressioni artistiche della cultura africana ai soli stili estetici. E infatti le intenzioni dei Colonos sono andate (con la pittura murale del 2010) e vanno (con la mostra del 2019) in tutt'altra direzione: porre la questione della positività dell'incontro tra culture diverse e perfino dell'ibridazione, se condotta con approfondita consapevolezza.

Se è vero com'è vero che "l'idea di *autenticità*, ben lontana da ogni immobilismo ideologico, è qualcosa di culturalmente prodotto e non di recuperato, ed è sulla scorta di queste considerazioni che va letto l'intervento di Esther Mahlangu ai Colonos" (Gianni Sirch), è anche vero che la stessa *identità* non deve essere interpretata come qualcosa di immobile, quanto piuttosto secondo una concezione di inevitabile ibridazione nell'*autenticità*. Ecco perché un pezzo di cultura Ndebele può trovare casa con naturalezza anche in quel di Villacaccia.

Angelo Bertani

MUSICAINSIEME 2019 SI ARRICCHISCE CON IL PRIMO VINCITORE DEL PREMIO

Concerti domenicali all'Auditorium di Casa Zanussi, con dieci musicisti da Conservatori italiani ed europei, tra cui il vincitore del "Premio Musicainsieme Pordenone 2018". E una speciale apertura il 3 febbraio con il violinista Domenico Nordio

Musicainsieme 2019 continua il suo percorso internazionale, testimoniando il fondamentale lavoro di formazione dei musicisti del futuro che unisce i Conservatori presenti in tutto il territorio europeo, e non solo. È quindi un privilegio avere a Pordenone, in Casa Zanussi, otto giovani artisti provenienti da due prestigiosi conservatori italiani e da uno dei più importanti della Francia, che si incontreranno idealmente con due affermati maestri che portano la grande musica al pubblico di tutto il mondo.

Per il Centro Iniziative Culturali Pordenone si rinnova l'impegno, doveroso e piacevole, di aprire l'Auditorium di Via Concordia a giovani interpreti. Un incontro a contatto ravvicinato, nelle quattro domeniche di febbraio-marzo, per le tantissime persone che con largo anticipo si affretteranno a pren-

dere posto cominciando dalle prime file. Lì di fronte, tra poco, tasti del pianoforte prenderanno vita, corde di violini e violoncelli sprigioneranno il loro suono, un soffio leggero darà anima al clarinetto e una voce si modulerà in mille sfumature.

La concentrazione sarà palpabile e l'attenzione il fluido che ancora una volta, e in modo sempre nuovo, farà vivere la musica e i suoi compositori in unione con il pubblico che affolla da sempre le tantissime sale da concerto. Un piacere per tutti, risultato di sensibilità, impegno, organizzazione.

Ai partenariati internazionali che supportano la manifestazione, si è affiancata quest'anno la Fondazione Banca di Credito Cooperativo Pordenonese che svolge un importante compito di promozione sociale, formativa, culturale sul territorio. La sua presenza, grazie ad una

sua consistente donazione, ha dato vita alla prima edizione del Premio Musicainsieme Pordenone, destinato alle migliori tesi di laurea discusse in Conservatori di Musica e Università, italiani e stranieri.

Un grande riconoscimento per giovani talenti, di cui dobbiamo essere riconoscenti a Giancarlo Zanchetta, Presidente della Fondazione e a tutti i suoi collaboratori, per il loro coinvolgimento e la esemplare dedizione.

Maria Francesca Vassallo,
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

L'edizione 2019 di Musicainsieme porta la novità del Concerto Premio del vincitore della prima edizione del "Premio Musicainsieme Pordenone 2018". I lavori pervenuti - diciotto, da diversi Conservatori - sono stati valutati dalla

commissione tecnica composta dai direttori artistici di Musicainsieme e dal Maestro Paolo Pellarin. La lezione concerto, (domenica 10 marzo, ore 11.00, Auditorium Casa Zanussi Pordenone) riprenderà fedelmente la tesi di laurea sostenuta dal vincitore presso il Conservatorio di Udine. Si tratterà dell'ultimo appuntamento dei tradizionali quattro appuntamenti domenicali che contraddistinguono la sempre più conosciuta e significativa vetrina riservata ai giovani talenti che provengono dai conservatori italiani ed europei. Le sedi di provenienza sono per questa edizione: Venezia (domenica 10 febbraio), Vicenza (domenica 24 febbraio) oltre al Conservatorio Superiore di Lyon (domenica 3 marzo), presenza che sancisce un'internazionalità fortemente voluta, che la stagione concertistica ha intrapreso nel corso delle ultime edizioni.

Programmi e repertori, come sempre interessanti e variegati, pongono particolare attenzione sull'organico per archi e pianoforte (duo e trio con pianoforte, ma anche canto da camera), con autori che vanno da Mozart e Beethoven a Stravinskij e Poulenc.

Il concerto di apertura (domenica 3 febbraio) vede la presenza di uno dei massimi interpreti della scuola violinistica italiana, artista Sony Classical, presente nelle più importanti sale da concerto nei cinque continenti. Domenico Nordio eseguirà un programma di grande intensità poetica che tocca tre capolavori assoluti del repertorio per violino e pianoforte (Mozart, Beethoven e Brahms), accompagnato da Federico Lovato, pianista dalla squisita sensibilità cameristica.

Franco Calabretto
e Eddi De Nadai





35° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

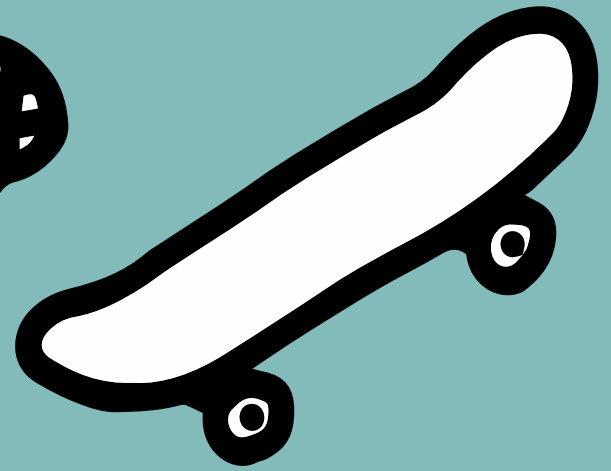
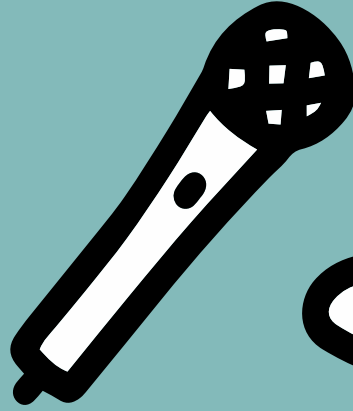
Promotori



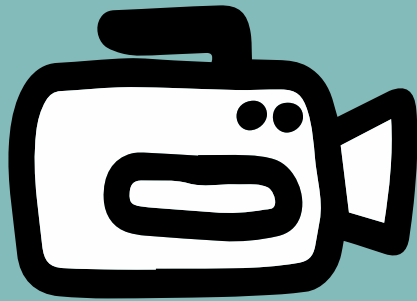
Patrocino



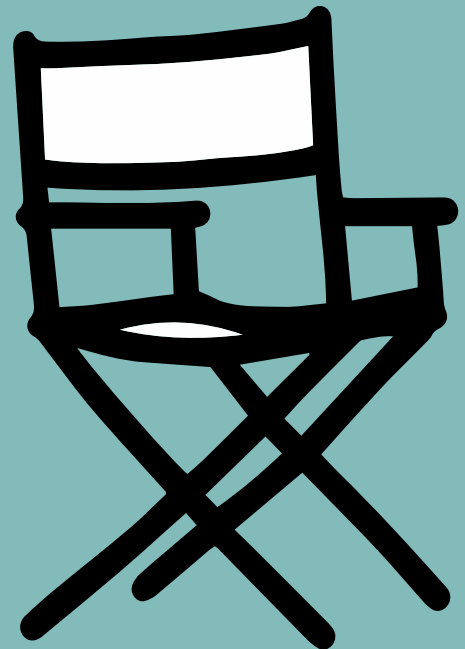
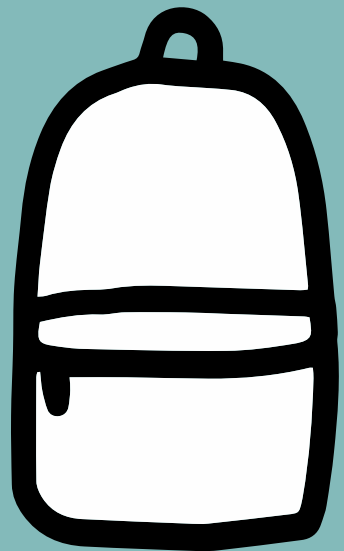
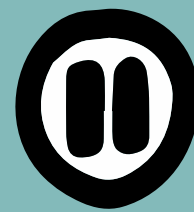
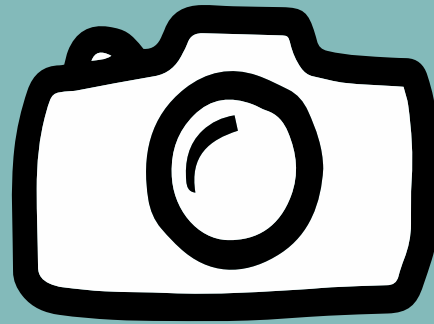
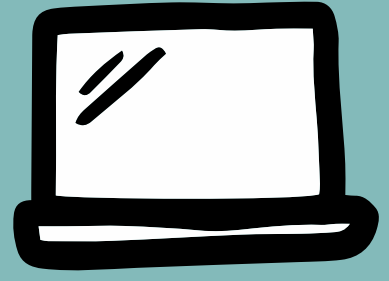
Con la partecipazione di



VIDEOCINEMA & SCUOLA



2018/2019



consegna lavori entro il 23 febbraio 2019
cerca il bando: www.centroculturapordenone.it

Esperienza di fine anno
con una organizzazione
di turismo responsabile
La tenacia delle donne

Martina Ghersetti

IN MESSICO TURISTI NON PER CASO

Quando si è sognato di visitare un luogo fin da bambini, il rischio è di rimanere delusi, una volta che si riesce ad esaudire questo desiderio: era da tanto che ero affascinata dalle civiltà maya e azteca, per una vita ho letto libri, memoriali, relazioni e lettere dei conquistadores, un sacco di materiale sul Messico e, quando finalmente ci sono andata, il Messico non mi ha deluso.

Ho scelto di fare un viaggio particolare, con un'organizzazione di turismo responsabile: volevo conoscere più da vicino questa realtà, incontrare la gente, le comunità indigene eredi dei maya in particolare, le esperienze di riscatto dei diritti che sono nate sulla scia del movimento zapatista del subcomandante Marcos, che negli anni Novanta aveva scatenato la ribellione delle popolazioni del Chiapas contro il governo centrale.

Turismo responsabile significa anche favorire strutture di accoglienza lontane dai circuiti delle multinazionali, ristoranti dove si assaggiano piatti locali cucinati in piccoli ristoranti che offrono prodotti a chilometro zero. Noi abbiamo avuto la fortuna di entrare in alcune comunità tzotzil e tzeltal, mangiare con loro, passare perfino il Capodanno con una famiglia, in una comunità indigena che si raggiunge solo attraverso una strada sterrata in mezzo alla selva.

Abbiamo visitato molti luoghi archeologici, alcuni famosi e in tutti i circuiti turistici, perché sono davvero imprescindibili per la loro importanza e bellezza, ma anche siti più piccoli e meno conosciuti, dove abbiamo visto solo turismo messicano. Non solo Palenque e Chichen Izà, dunque,



ma anche un luogo magico come Toninà, con la sua costruzione così particolare, realizzata in salita su sette livelli, raggiunto l'ultimo dei quali si ha una visuale sulla natura circostante che è indimenticabile. Oppure Yaxchilan, che si raggiunge solo per via fluviale ed è quasi inghiottita dalla selva, dove svetta l'albero sacro ai Maya, la ceiba, che serviva a quel popolo per descrivere la divisione tra il cielo, il mondo terreno e quello dell'inframondo, più oscuro ma così importante nella loro vita.

Non sono mancate le occasioni per apprezzare la lussureggiante natura del Chiapas: anche qui abbiamo incontrato solo messicani in vacanza, perché anche per loro erano le vacanze di Natale, fuori dai circuiti del turismo occidentale. Ci siamo arrampicate sulla cascata dell'Aguacero, c'è stata la possibilità di nuotare nei laghi di Colon, ai confini con il Guatemala, o nella laguna di Guineo, dove c'eravamo solo noi e scimmie urlatrici che fanno un verso che evoca il giaguaro, e i tucani in volo. Poi i laghetti di Roberto Bar-

rios, collegati da una serie di cascate, dove i messicani fanno il bagno vestiti.

Abbiamo potuto respirare il fumo delle candele all'interno della chiesa di San Juan de Chamula, dove il sincretismo religioso è visibile (ma non si può fotografare), perché antichi riti maya si mescolano alla devozione per i santi cristiani, tra offerte di coca cola e uccisione di galline in diretta. L'effetto del bere la bibita americana serve per liberare il corpo dagli spiriti negativi, tanto che in questa località si vende più coca cola che

in tutto il Messico, che pure è il paese che ne produce e ne consuma di più. Infatti è impressionante constatare come dappertutto il brand statunitense la faccia da padrone, oltre alle bibite in moltissimi gusti così zuccherate che per noi sono quasi impossibili da bere. Non a caso il diabete è diventato una piaga nazionale, e ci sono moltissime persone che hanno perso la vista o un arto per le complicazioni di questa malattia. Il governo sta facendo una campagna per limitare l'uso di bibite zuccherate, che favoriscono anche il diabete infantile. Però dappertutto vedi la gente con la bottiglia frizzante in mano e agli ospiti si offrono sempre bibite troppo zuccherate, anche se il giorno prima è morto un parente per il diabete.

Un ultimo pensiero va alle donne: abbiamo conosciuto chi ha organizzato un luogo per partorire, quando sono vittime di violenza o sono rifiutate dalla loro comunità. Abbiamo incontrato la *curandera* che ha fondato una scuola per tramandare la conoscenza delle piante curative della medicina maya, le donne che hanno fondato una cooperativa per tramandare l'antica arte della tessitura tradizionale, quelle che creano vasi secondo tecniche di cottura antiche di secoli, quelle che hanno lottato contro il machismo imperante nelle famiglie, per andare a scuola. Abbiamo visto donne che dall'alba al tramonto, con figli piccolissimi sulle spalle, vendono i loro prodotti di artigianato sulle strade di San Cristobal de Las Casas, sognando un futuro migliore soprattutto per le loro figlie. Un avvenire non facile, per chi è indigena e donna. Un avvenire diverso che con tenacia perseguono.

GIOCONDA BELLI PROTAGONISTA DEL 25° FESTIVAL DEDICA 2019

Voce importante della letteratura latino-americana. Nicaraguense, impegnata nella resistenza contro una delle più brutali dittature. Apertura il 9 marzo e dal 15 febbraio c'è "Aspettando Dedicà"



Ha scelto Gioconda Belli, autrice fra le più importanti della letteratura latino-americana, l'associazione Thesis di Pordenone per l'edizione 2019 di Dedicà, festival che festeggia i 25 anni di vita. Un'ospite – donna, a dieci anni dall'ultima protagonista femminile, il premio Nobel Nadine Gordimer – ancora una volta di assoluto prestigio, che per otto giorni (dal 9 marzo, con inaugurazione alle 16.30 nel Teatro Verdi) porterà all'attenzione del pubblico i tanti temi di cui si nutre il suo universo narrativo e poetico. Ovvero, come sottolinea il curatore di Dedicà, Claudio Cattaruzza, delineando implicitamente le ragioni della scelta, "l'impegno politico per una società più libera e giusta, la causa dell'emancipazione della donna (mai in contrapposizione ma sempre insieme

agli uomini), l'universo degli affetti, l'amore per la storia del proprio paese attraverso i rimandi delle suggestioni mistiche dell'America precolombiana, spunto per descrivere l'attualità di un continente che ha visto sfumare nel tempo illusioni e utopie".

Sempre intimamente partecipe della vita politica del suo paese, Gioconda Belli è stata una fra i più autorevoli portavoce della rivoluzione sandinista. Entrata nel Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale nel 1970, partecipò alla resistenza contro una delle più brutali dittature latinoamericane fino al 1975, quando fu costretta a fuggire dal regime di Somoza e a riparare in esilio, prima in Messico e poi in Costa Rica, periodo durante il quale continuò comunque a essere parte attiva nelle comunicazioni e nelle ope-

razioni logistiche. Negli anni successivi, pur avendo preso le distanze dal movimento, il suo impegno per la libertà e per l'equità sociale non è venuto meno e anche oggi che vive fra la California e Managua, si oppone al regime di Daniel Ortega, presidente di un Nicaragua che vive da mesi una crisi tragica, sconvolto dalle proteste (e centinaia i morti) contro chi si presenta come l'erede della rivoluzione ed è invece accusato di essere alla guida d'un governo autoritario, violento, nepotistico e corrotto.

La presenza di Gioconda Belli a Pordenone permetterà dunque di rivolgere anche lo sguardo all'attualità, inserito nell'architettura di un festival che, proprio per la peculiarità della sua formula – l'approfondimento su un singolo autore declinato in con-

ferenze, letture teatrali, film, musica, incontri – è riconosciuto nel panorama letterario nazionale ed è parte integrante del patrimonio culturale della città e della regione.

Gioconda Belli, poetessa, scrittrice e giornalista nasce a Managua, in Nicaragua. Nel 1974 pubblica la sua prima raccolta di poesie *Sobre la grama*, cui fa seguito, nel 1978, *Línea de fuego* con la quale vince il prestigioso premio Casa de las Américas che la consacra a livello internazionale. Nel 1988 esordisce con il suo primo romanzo *La mujer habitada* (*La donna abitata*, 1996) che, tradotto in quattordici lingue, diviene un *best seller* mondiale. Ne seguiranno molti altri fra i quali e pubblica *Sofía de los presagios* (*Sofía dei presagi*), *Waslala*, *El infinito en la palma de la mano*

(*L'infinito nel palmo della mano*); *El país de las mujeres* (*Nel Paese delle donne*) *El intenso calor de la luna* (*L'intenso calore della luna*). *El país bajo mi piel* (*Il paese sotto la pelle*, 2000), la sua autobiografia, alcuni i libri per ragazzi. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti internazionali ed è stata nominata Cavaliere delle Arti e delle Lettere dal Presidente della Repubblica Francese. Nel corso di Dedicà presenterà in anteprima italiana il suo ultimo libro *Le febbri della memoria* (Feltrinelli).

Dal 15 febbraio, inoltre, c'è "Aspettando Dedicà", lunga serie di anteprime, distribuite in regione e nel vicino Veneto, che accompagneranno il cammino verso il festival. Informazioni e dettagli sul programma al 0434 26236.

www.dedicafestival.it

FEB
BRA
10
2019

1 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le parole dell'Opera: Opera, Oratorio e Cantata** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP

2 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Avanguardia kids!** con MARTA LORENZON > **Fumetto** con MARCO TONUS > **Diventiamo esploratori, costruiamo una mappa!** con CATERINA SANTAMBROGIO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Ella & John – The Leisure Seeker** > Film di Paolo Virzì / CICIP / UTE

3 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Muscainsieme** > CONCERTO DI APERTURA > DOMENICO NORDIO violino > FEDERICO LOVATO pianoforte > Musiche di Mozart, Beethoven, Brahms / CICIP



4 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Pordenone di oggi e di domani: nuove strategie di sviluppo urbano per una città a misura di cittadino** > Incontro con CRISTINA AMIRANTE / UTE

5 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **“La melodia di Vienna” di Ernst Lothar** > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Sfide morali sempre nuove: indipendenza dei figli** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito / PEC

6 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Medio Oriente: il punto della situazione** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

7 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Città e paesi del mondo: Uzbekistan** > Lezione di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO / UTE



8 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Grandi autori della letteratura russa: Aleksandr Sergeevic Puškin** > Lezione di OLGA RATNIKOVA / UTE / ASSOCIAZIONE ITALIA-RUSSIE

9 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Fumetto** con Marco Tonus > **Diventiamo esploratori, costruiamo una mappa!** con CATERINA SANTAMBROGIO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora più buia** > Film di Joe Wright / UTE / CICIP

10 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Muscainsieme** > CHIARA BRYANT violino > LORENZO PADRIN pianoforte > Musiche di Mozart e Stravinskij / CICIP / CONSERVATORIO DI VENEZIA

11 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Via, dobbiamo partire** > Presentazione del libro di GUIDO PORRO a cura di ALESSANDRO PORRO / UTE

12 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **“La Saga dei Cazalet” di Elizabeth Jane Howard** > Con la speciale partecipazione della traduttrice MANUELA FRANCESCON > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

13 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Russia del presidente Vladimir Putin. Ascesa al potere e politica estera dello Zar** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

14 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Città e paesi del mondo: la East Coast degli Stati Uniti** > Lezione di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO / UTE

15 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Grandi autori della letteratura russa: Fëdor Michajlovic Dostoevskij** > Lezione di OLGA RATNIKOVA / UTE / ASSOCIAZIONE ITALIA-RUSSIE



16 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Fumetto** con Marco Tonus > **Diventiamo esploratori, costruiamo una mappa!** con CATERINA SANTAMBROGIO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **La forma dell'acqua** > Film di Guillermo del Toro / UTE / CICIP

16.00 > SALA APPI > **Premiazione del Concorso Raccontastereo 2018** > CONSIGLI PER ESPERIENZE IN EUROPA E OLTRE / IRSE



17 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Le piaghe d'Egitto. Realtà feriale in sequenza eccezionale** > Incontro con RENATO DE ZAN > Domeniche bibliche / PEC

18 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Storie di chimica: un miele che non aveva bisogno di api** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

19 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **“Figlie di una nuova era” di Carmen Korn** > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

20 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I fenomeni migratori nel Mediterraneo: quadro geopolitico delle aree dell'Africa nelle quali essi si generano e principali traiettorie** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

17.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Zuccheri & Zuccheri. Natura e poesia** > Visita guidata alla mostra a cura di GIANCARLO PAULETTO / UTE

19.00 > SALA STUDIO > **Marina Brunello, medaglia d'oro individuale alle Olimpiadi di scacchi del 2018 a Batumi, Georgia, in simultanea contro 20 giocatori della Scacchistica Pordenonese** / ASD SCACCHISTICA PORDENONESE

21 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Promozione del lavoro; contrasto alla povertà; reddito minimo** > Incontro con MASSIMO BALDINI > Progetto Europa. Quali scelte economiche? / IRSE



22 VENERDÌ

15.00 > SALA TRAMONTIN > **CLIL Content and Language Integrated Learning. An innovative challenge for teachers and students** > Seminario in lingua inglese per docenti di scuola secondaria > a cura di RICHARD BAUDAINS > IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Grandi autori della letteratura russa: Ivan Sergeevic Turgenev** > Lezione di OLGA RATNIKOVA / UTE / ASSOCIAZIONE ITALIA-RUSSIE

23 SABATO

15.00 > **Visita Casa Zuccheri a San Vito al Tagliamento** > a cura di GIANCARLO PAULETTO / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Scrittura giapponese** con STEFANIA TREVISAN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Nuovo viaggio nella tecnologia. Stampa 3D** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > SALA 2 > **Primi passi con FreeCAD. Modellazione 3D** > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **A casa tutti bene** > Film di Gabriele Muccino / UTE / CICIP

15.45 > **Visita Casa Zuccheri a San Vito al Tagliamento** > a cura di GIANCARLO PAULETTO / CICIP

24 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Muscainsieme** > TRIO PEDROLLO > CLELIA RUGINI pianoforte > SAMUELE ACETO violino > DAVIDE PILASTRO violoncello > Musiche di Beethoven e Mendelssohn / CICIP / CONSERVATORIO DI VICENZA



25 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Storie di chimica. E mo'? E mo' e mo': Moplen!** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

26 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Pordenone di oggi e di domani: in vista di un anno dedicato al Pordenone** > Incontro con PIETRO TROPEANO / UTE

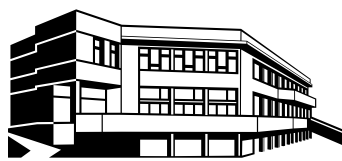
27 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I primi due anni di presidenza di Donald Trump negli USA** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE



Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

☎ 0434 365387 info@centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Fondazione Concordia Sette

Con una donazione puoi scegliere di sostenere la struttura e le attività organizzate dalle associazioni della Casa A. Zanussi di Pordenone.

☎ 0434 365387 fondazione@centroculturapordenone.it

Bonifico bancario intestato a Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

MAR
ZO
2019**1 VENERDÌ**

15.00 > SALA TRAMONTIN > **CLIL Content and Language Integrated Learning. An innovative challenge for teachers and students** > Seminario in lingua inglese per docenti di scuola secondaria > a cura di RICHARD BAUDAINS > IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli ALLIEVI DEL CONSERVATORIO DI UDINE / UTE / CICP

2 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Scrittura giapponese** con Stefania Trevisan > **Bianco, rosso, giallo e blu** con Federica Pagnucco > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Nuovo viaggio nella tecnologia. Stampa 3D** > Laboratorio con Laura Tesolin / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Ladybird** > Film di Greta Gerwig / UTE / CICP

3 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > MANON LAMAISON soprano > JODYLINE GALLAVARDIN pianoforte > Musiche di Poulenc, Fauré, Debussy, Liszt e Hahn / CICP / CONSERVATORIO DI LYON

4 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Storie di chimica: Primo Levi e il mestiere di chimico** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

5 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Un alpinista qualunque** > Presentazione del libro di Giancarlo Pauletto a cura dell'autore / UTE

17.00 > SPAZIO FOTO > **Dolomiti in cartolina** > VISITA GUIDATA ALLA MOSTRA FOTOGRAFICA > a cura di GIANCARLO PAULETTO / UTE

6 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Cos'è la musicoterapia** > Lezione di MARIANNA PALILLO / UTE

7 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tasse a confronto: meno disuguaglianze, evasione e corruzione** > Incontro con PAOLO ZABEO > Progetto Europa. Quali scelte economiche? / IRSE

8 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Filosofia: dalla diffidenza greca alla riabilitazione cristiana e moderna** > Lezione di DANIELE BERTACCO / UTE

9 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Scrittura giapponese** con STEFANIA TREVISAN > **Bianco, rosso, giallo e blu** con FEDERICA PAGNUCCO > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

9.00 > **Ottocento. L'arte di una nazione tra Hayez e Segantini** > VISITA GUIDATA AI MUSEI SAN DOMENICO DI FORLÌ / UTE

15.30 > AUDITORIUM > **The place** > Film di Paolo Genovese / UTE / CICP

10 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > Lezione Concerto del vincitore del Premio Musicainsieme Pordenone 2018 > GIACOMO COZZI clarinetto > con la collaborazione di ANTONIO MERICI violoncello e RICCARDO BURATO pianoforte > Musiche di Beethoven e Ries / CICP / FONDAZIONE BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE

11 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia. "Campania Felix": Poseidonia-Paestum** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

12 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Gli esordi del cinema comico: Max Linder** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICP

20 MERCOLEDÌ

20.45 > AUDITORIUM > **Sfide morali sempre nuove: il denaro per vivere** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito / PEC

13 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Benessere, cura e attenzione alla salute: perseguire la leggerezza come stile di vita** > Lezione di NADIA SINICCO / UTE

14 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Città e paesi del mondo. Dal romanico-normanno al gotico perpendicolare: alcune cattedrali del sud dell'Inghilterra** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

15 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Filosofia. Problemi che non si possono né scansare né risolvere: il nodo Kant** > Lezione di DANIELE BERTACCO / UTE

16 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Scrittura giapponese** con STEFANIA TREVISAN > **Arte in movimento** con MARCO SORZIO > **Bianco, rosso, giallo e blu** con FEDERICA PAGNUCCO > **Disegnare di musica** con MARTA LORENZON > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICP

15.00 > SALA 2 > **FreeCAD per piccoli Maker - Percorso Base** > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Il filo nascosto** > Film di Paul Thomas Anderson / UTE / CICP

17.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Opere dalla Fondazione Concordia Sette. Dipinti disegni sculture** > INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA / CICP

17 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **L'alleanza del Sinai. Una verità incompiuta** > Incontro con RENATO DE ZAN > Domeniche bibliche / PEC

18 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia. "Campania Felix": i Romani e la Regio I Latium et Campania** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

19 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Gli esordi del cinema comico: Charlie Chaplin "Charlot"** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICP

20 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Città e paesi nel mondo. I viaggi dell'Ute: la Scozia** > Lezione di PAOLO DEL BEN / UTE

21 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Euro, austerità, bilancio e prospettive** > Incontro con FRANCESCO DAVERI > Progetto Europa. Quali scelte economiche? / IRSE

22 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli ALLIEVI DEL CONSERVATORIO DI UDINE / UTE / CICP

23 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Scrittura giapponese** con STEFANIA TREVISAN > **Arte in movimento** con MARCO SORZIO > **Bianco, rosso, giallo e blu** con FEDERICA PAGNUCCO > **Disegnare di musica** con MARTA LORENZON > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICP

15.00 > SALA 2 > **FreeCAD per piccoli Maker. Percorso Base** > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Maria Maddalena** > Film di Garth Davis / UTE / CICP

25 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia. "Campania Felix": Pompei, Ercolano, Oplontis ai piedi del Vesuvio** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

26 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Gli esordi del cinema comico: Buster Keaton** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICP

27 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Filosofia. Essere uno con il Tutto: l'infinito dei romantici** > Lezione di DANIELE BERTACCO / UTE

28 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Letteratura. Voci di donna dalla Russia: Marina Cvetaeva, la poetessa dell'anima** > Lezione di SILVIA LORUSSO DEL LINZ / UTE / ASSOCIAZIONE ITALIA-RUSSIE

29 VENERDÌ

15.00 > SALA TRAMONTIN > **CLIL Content and Language Integrated Learning. An innovative challenge for teachers and students** > Seminario in lingua inglese per docenti di scuola secondaria > a cura di RICHARD BAUDAINS > IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Recessione? L'Europa rallenta ma, unita, non si ferma** > Incontro con CHIARA MIO, video intervento di BEATRICE COVASSI > Progetto Europa. Quali scelte economiche? / IRSE

30 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Arte in movimento** con MARCO SORZIO > **Disegnare di musica** con MARTA LORENZON > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Nuovo viaggio nella tecnologia. Robotica educativa** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICP

15.00 > SALA ROS > **Giochi di luce a primavera. Un pomeriggio di giochi con luci artificiali e luci naturali** > Laboratorio con di MATTEO TROIA / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **50 primavere** > Film di Blandine Lenoir / UTE / CICP

31 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM > **Premiazione Concorso Videocinema&Scuola** / CICP

**LUNEDÌ LAB**

9.00 > SALA ROS > **Scoprire il computer e internet** > Corso base > a cura di ENRICO ROS > DALL'1 OTTOBRE 2018 AL 4 MARZO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.30 > SALA ROS > **Scoprire il computer e internet** > Corso intermedio > a cura di ENRICO ROS > DALL'1 OTTOBRE 2018 AL 4 MARZO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.30 > SALA A > **Il gioco degli scacchi** > a cura di NICOLA SCIAN > DAL 7 GENNAIO AL 25 FEBBRAIO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

MARTEDÌ LAB

10.00 > SALA MURTI > **Russo per viaggiare** > a cura di OLGA RATNIKOVA > DAL 15 GENNAIO AL 5 MARZO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA 3 > **Lettere eterne** > a cura di MARIA GRAZIA COLONNELLO > DAL 5 FEBBRAIO AL 12 MARZO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

MERCOLEDÌ LAB

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della FONDAZIONE SCUOLA MERLETTI DI GORIZIA > DAL 17 OTTOBRE 2018 AL 29 MAGGIO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA PIZZINATO > **Tai Chi Chuan** > Primo livello > a cura di TERESA PITTON > DAL 17 OTTOBRE 2018 AL 10 APRILE 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

11.00 > SALA PIZZINATO > **Tai Chi Chuan** > Livello base > a cura di TERESA PITTON > DAL 17 OTTOBRE 2018 AL 10 APRILE 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.30 > SALA TRAMONTIN > **Fotografia avanzata** > a cura di PAOLO BARBUIO > DAL 9 GENNAIO AL 17 APRILE 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

GIOVEDÌ LAB

10.00 > SALA MURTI > **Il tempo che sono stato** > a cura di MARCO SORZIO > DAL 7 MARZO ALL'11 APRILE 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

VENERDÌ LAB

10.00 > SALA 2 > **Disegno figura umana** > a cura di ANA LAURA RIVERA > DALL'11 GENNAIO AL 15 MARZO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA MARTIN > **Pittura con sabbie acriliche** > a cura di STEFANIA DAL MAS > DALL'11 GENNAIO AL 1 MARZO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA ROS > **Immagine a colori** > a cura di FEDERICA PAGNUCCO > DALL'8 MARZO AL 12 APRILE 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

17.00 > SALA PIZZINATO > **Rilassarsi per memorizzare** > a cura di LUCIA GAVA > DAL 29 MARZO AL 17 MAGGIO 2019 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

**CORSI DI LINGUE IRSE**

> **Inglese, francese, tedesco, spagnolo** > OGNI GIORNO DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ > 9.00-12.00 > 14.00-21.30 > SABATO 9.00-12.00 / IRSE

**MOSTRE**

GALLERIA SAGITTARIA > **Zuccheri & Zuccheri. Natura e poesia.** > DAL 24 NOVEMBRE 2018 AL 24 FEBBRAIO 2019 / CICP

GALLERIA SAGITTARIA > **Opere dalla Fondazione Concordia Sette. Dipinti disegni sculture** > DAL 9 MARZO AL 12 MAGGIO 2019 / CICP

SPAZIO FOTO > **Dolomiti in cartolina** > Mostra fotografica a cura di GIANCARLO PAULETTO > DAL 10 GENNAIO AL 31 MARZO 2019 > CICP

SPAZIO FOTO > **Venezia. Tre visioni diverse** > Mostra fotografica di ALIDA CANTON, VANNA ROSSETTI e CARLO BIANCO > DAL 3 APRILE AL 12 MAGGIO 2019 > CICP

E INOLTRE...

MENSA SELF SERVICE > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > DALLE ORE 12.00 ALLE ORE 14.20

NUOVA CAFFETTERIA > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 17.30

OGNI SABATO > 19.00 Messa prefestiva nella Cappella della Casa

www.centroculturapordenone.it

Seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/IRSEscopriEuropa.it



youtube.com/CulturaPn/videos



twitter.com/IRSEscopriEuropa

Se vuoi scrivere al mensile

ilmomento@centroculturapordenone.it

Via Concordia 7

33170 Pordenone

☎ 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte di Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.

42°

musica
insieme

PORDENONE
2019

domenica 3 febbraio
CONCERTO DI APERTURA

DOMENICO NORDIO

violino

FEDERICO LOVATO

pianoforte

Musiche di Mozart, Beethoven, Brahms

Auditorium Lino Zanussi ore 11.00
ingresso libero

www.centroculturapordenone.it

REALTÀ CONCERTISTICHE
DI CONSERVATORI
ITALIANI ED EUROPEI

domenica 10 febbraio

CHIARA BRYANT violino
LORENZO PADRIN pianoforte

Musiche di Mozart e Stravinskij
Conservatorio di Venezia

domenica 24 febbraio

TRIO PEDROLLO

Clelia Rugini pianoforte
Samuele Aceto violino
Davide Pilastro violoncello

Musiche di Beethoven, Mendelssohn
Conservatorio di Vicenza

domenica 3 marzo

MANON LAMAISSON soprano
JODYLINE GALLAVARDIN
pianoforte

Musiche di Poulenc, Fauré, Debussy,
Liszt, Hahn

Conservatoire de Lyon

domenica 10 marzo

LEZIONE CONCERTO
DEL VINCITORE DEL PREMIO
MUSICAINSIEME PORDENONE 2018

**Su donazione della
FONDAZIONE BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO PORDENONESE**

GIACOMO COZZI clarinetto
con la tesi "Ferdinand Ries:
le opere per clarinetto"

con la collaborazione di

ANTONIO MERICI violoncello
RICCARDO BURATO pianoforte

Musiche di Beethoven e Ries

